



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



5.115-A

ALT-

M. G. E.

5115-A.

BIBLIOTECA

EBDOMADARIA-TEATRALE

O

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

Tragedie, Commedie, Drammi,
e Farse

del Teatro Italiano, Francese
Inglese, Spagnuolo e Tedesco

Fasc. 430

5.115-A

430-432

**I FIGLI
DELLA CALUNNIATA**

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DEL CONTE

GIACOMO GNOLI

MODENESE



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISA

Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1844.

1911

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

REPORT

1911

BY

W. L. BAKER

1121

**ALLA CARA AUTRICE
DEI GIORNI SUOI
LA SOLA AMICA DEL SUO CUORE
L'UNICA GIOJA DELLA SUA VITA
QUALE SINCERA PROVA
DI FILIALE RICONOSCENZA
QUAL SICURO PEGNO
D' ETERNO INALTERABILE AFFETTO
QUESTO
SUO PRIMO LAVORO
L'AUTORE
RISPETTOSAMENTE CONSACRA
MDCCCXLIV.**

**I FIGLI
DELLA CALUNNIATA**

PERSONAGGI

GOTTIFREDO, ministro di Stato.

GERMONDO, governatore della città.

EDUARDO,
ADELE, } figli della calunniata.

ALESSANDRO, capitano.

AMBROGIO.

RICHELMO, servo in casa della calunniata.

SIMONE, carceriere, marito di

LUCREZIA.

Un criminalista.

Un sergente.

Servi di Germondo.

Soldati ed altri che non parlano.

La scena è in Lombardia.

I FIGLI DELLA CALUNNIATA

ATTO PRIMO.

Piccola camera con due porte laterali, ed una nel mezzo. Rozzo tavolino alla sinistra, e poche sedie.

SCENA PRIMA

Adele in atto di ricamare presso il tavolo.

Che val mai il lavoro d'una povera donna per provvedere agli immensi bisogni d'una famiglia? Poco o nulla! Oh! si ha un bell'affaticarsi giorno e notte, ma non si arriva a procacciare neppure per sè soltanto uno scarso vitto! Per sè! Ed io ho una madre che dal fondo di tetro carcere stende pietosamente le braccia... e mi dimanda del pane! Ho un fratello che da tutti rigettato... schernito... perchè in estrema indigenza, è costretto rivolgersi a me per non morir di fame! Ed è a sì misero stato che si veggono ridotti i figli... e la moglie d'un onest'uomo che tripudiava nella gioia de' suoi cari... d'un uomo che ha dovuto rimaner vittima dell'odio infame d'uno scellerato! (*durante questo monologo la commo-*

zione di Adele andrà gradatamente aumentando, cosicchè giunta al fine, non potendo più reggere, depone il lavoro, cela fra le mani il volto e piange)

SCENA II.

Richelmo e detta.

Ric. Povera padrona! Ella piange! (*le si accosta silenzioso*)

Ade. (*solleva il capo, si terge gli occhi e vede Richelmo*) Sei qui, mio fedele Richelmo?

Ric. (*la guarda e sospira*)

Ade. Che hai buon vecchio... forse nuova sciagura?

Ric. (*frenando a stento le lagrime*) No ... signora.

Ade. Ma tu piangi! Deh! per pietà, nulla celarmi.

Ric. Calmatevi, calmatevi: la mia commozione non deriva da nuova disgrazia, ma bensì dal vedervi sempre penare, e dal non sapere in qual modo alleviare le vostre pene.

Ade. Ah! esse sono giunte a quel segno, passato il quale ogni speranza è morta!

Ric. Non disperate, vi prego; siete tutti innocenti, e quindi i vostri affanni non possono essere eterni.

Ade. Ah! ch'io non veggio com'essi possano terminare! Troppo apparenza di vero hanno

le scelleraggini che a mia madre vengono imputate, ed è troppo spietato il cuore del nostro persecutore.

Ric. Ma vi è Uno lassù che tutto vede, che può annientare la calunnia ed i calunniatori, e fare che infine risplenda il vero in tutta la sua chiarezza.

Ade. Sia pure: ma intanto che sarà di nostra madre che non ha altri in cui possa sperare che noi soli... di tutto sprovvisti... persino della speranza!

Ric. Datevi pace: il vostro buon fratello è andato, già è un'ora, in cerca di qualche sussidio. Possibile che fra tanti non si trovi uno che si commuova alle preghiere dell'ottimo Eduardo?

Ade. Debil speranza! Troppo duro d'ordinario è il cuor de' grandi per potersi intenerire alle miserie degli infelici!

Ric. Non in tutti però è spenta la pietà...

SCENA III.

Eduardo e detti.

Edu. (entrando) Sì, che pei miseri non vi è più pietà al mondo. Oh! barbara fatalità! (*si getta disperatamente a sedere*)

Ric. (a parte) Gran Dio! che nulla egli abbia ritrovato!

Ade. (alzandosi) Fratello... che hai?

Edu. Deh! per pietà Adele... lasciami in pace...
lascia ch'io respiri.

Ade. Dio!

Riv. (piano ad Adele) Egli è quasi fuor di sè
stesso.

Ade. (ident) Non oso interrogarlo... tu potresti...

Ric. (c. s.) Mi manca il cuore. (forte) Signor
Eduardo...

Edu. (alzandosi con furia e repentinamente)

Ah! Richelmo, tu non sai quali furie agitano il
mio seno... come arda il mio sangue... Ah! po-
vera madre! (ricade come sopra)

Ric. Pacificatevi... andrò io... vedrò se posso...

Edu. Inutile impresa. Per noi è impietrito il cuor
di tutti, e se a impietosirlo non valsero le pre-
ghiere, le lagrime d'un figlio, chi avrà maggior
forza di farlo?

Ade. Mi recherò io stessa...

Edu. (alzandosi e con risolutezza) No, tu resta,
troppo mi sta a cuore l'onore tuo... resta.

Ade. Dunque?

Edu. Taci, Adele, non favellarmi di questo. Se
la miseria, la fame di noi tutti può rendermi
inquieto... agitato... ah! non potrà mai togliermi
a me stesso, e far ch'io calpesti, o lasci calpe-
stare quell'intatto onore che costò la vita a mio
padre... e che adesso è l'unico nostro bene...
quel bene che rimane agli infelici... ai perse-

guitati.... perchè è il solo che invano si tenti rapirci.

Ade. E il governatore...

Edu. Quell'infame? Non far ch'io me ne rammenti, poichè la sola ricordanza di lui mi fa bollire il sangue nelle vene... scuotersi convulsivamente tutte quante le mie fibre... e... ma basta... non se ne parli.

Ric. Miserol!

Ade. (*piangendo*) Povero il mio fratello!

Edu. No, Adele, fin che ci resta illeso il nostro onore non siamo poveri, ma ricchi... e più di ogni altro ricco. (*le si accosta amorevolmente*) Non piangere, mia cara, sopporta con eroica rassegnazione i tuoi affanni... e fa vedere ai vili che ci perseguitano, che anche in mezzo alle più opprimenti sciagure si può essere grandi... e che noi lo siamo.

Ade. Ma perchè quando entrasti eri sì agitato?... ti scongiuro di nulla occultarmi... già a tutto io sono rassegnata.

Edu. Perchè, chiedi? (*scostandosi, e fissandola seriamente*)

Ade. Sì... ebbene? (Io tremo tutta!)

Edu. E non arrivasti a comprenderlo?...

Ade. Io?... forse la madre...

Edu. Sì, la madre perirà di fame nella sua prigione, ed il figlio non potrà arrecarle [il minimo conforto]! (*si copre colle mani il viso*)

14 I FIGLI DELLA CALUNNIATA

Ade. Non vi è dunque di che sostentarla?

Edu. No: ed io ho pregato, ho scongiurato, ho sparso copiose lagrime... ma... tutto indarno!

Ade. Fra tanti non uno solo hai ritrovato che si commuova a' tuoi accenti?

Edu. N'ho ritrovati!

Ade. E chi furon essi?

Edu. Infelici al pari di noi! Essi ben sanno che sia indigenza, mancanza di tutto, e di leggeri si muovono a compassione di coloro, che ben a ragione possono chiamare suoi simili! Ma che giova una lagrima di commiserazione a chi ha d'uopo d'un sollecito soccorso?

Ade. (*guardandosi attorno*) Richelmo non vi è più nulla da vendere?

Ric. Nulla!

SCENA IV.

Ambrogio e detti.

Amb. Servo loro. (*con disprezzo, e così in tutta questa scena*)

Ric. (*a parte*) Il padrone di casa!... in qual punto!

Amb. (*avvicinandosi ad Eduardo, e battendogli sur una spalla*) Signorino, è ormai tempo di finirla: i miei denari d'affitto quando li avrò, quest' altr' anno?

Ade. Signore...

Amb. Non parlo a voi, parlo a questo buon mo-

bile (*ad Eduardo*) che forse pensa beffarmi sempre, come ha fatto per l'addietro.

Edu. Signore... che vorreste dir voi?

Amb. Che voglio dire, eh? Ma sentite se può darsi sfacciataggine maggiore! Che voglio dire! Voglio i miei denari, capite, dovrò cantarvelo in musica?

Ric. Signor Ambrogio, voi vedete la misera situazione...

Amb. Tacete, insulso patrociniatore: io non so di misera situazione, o d'altro; so soltanto, che se entro lo spazio di poche ore non vengo soddisfatto, vi caccio tutti fuori di mia casa, avete capito?

Ade. Ah! signore, non avete voi alcuna pietà...

Amb. Pietà, pietà: io non so che significhi questo melenso vocabolo che avete sempre in bocca; ci vogliono denari, e non de' bei nomi espressivi, sensibili; questi lasciateli ai romanzieri, ai commediografi, ai poeti, che già presso a poco sono tutti della vostra classe, disperati cenciosi, che non hanno un quattrino neppure per la pelle.

Edu. (*passeggia inquieto per la stanza*)

Ade. (*supplichevole*) Ah! signor Ambrogio, giacchè avete avuto tanta sofferenza, non perdetevi ora il merito...

Amb. Eh! che sofferenza, che merito? Ho tollerato anche di troppo, ed oggi ho deciso: o i denari, o fuori di casa... già siete gente...

Edu. (*avvicinandosi con impeto ad Ambrogio*)

Basta... signore... o per meglio dire, uomo indegno. Finchè chiedeste quanto vi è dovuto, ho sopportate le vostre insultanti espressioni, benchè del tutto degne di un essere spregevole che altro non conosce che un sordido interesse; ma ove vogliate lacerare la fama d'una infelice sì, ma innocente famiglia, a voi, ed a chiunque in simil guisa si diportasse, saprò dire e sostenere che è un mentitore... un infame. Sì, fissate pure il guardo sulla nostra fronte, essa non si curva già al suolo, ma imperterrita si solleva in faccia a chiunque... perchè scevra da ogni macchia; osservate se impallidisce il nostro volto, se tremano le nostre fibre, e poi dite, se vi basta l'animo, dite che siamo delinquenti.

Amb. (*con maligno sorriso*) Oh! oh! che arroganza! che orgoglio! si direbbe che siete la stessa onestà, la stessa santità personificata!

Edu. Debol' arme, signor Ambrogio, è la derisione; e per trionfare di noi, d'altra è mestieri vi provvediate.

Ade. Cessa, fratello, cessa, non conviene...

Edu. Ben dici, Adele, non conviene avvilitarsi a tale confronto; sta male il debole col forte, male il vile col coraggioso.

Amb. E male un inerme a fronte d'un armato.

Edu. Intendo l'iniqua vostra espressione: sap-

piate però che se l'oro, e l'argento momentaneamente vi fa grandi... di nome... e tracotanti, oh! non vi toglie per questo l'impronta della virtù, e al paragone non vi serve che a prostrarvi più presto nella polvere, d'onde sortiste. Virtù, giustizia, benchè da tanti nemici circondata, assalita, e sola alla difesa, coraggiosamente pugna, pugnando vince, e vincendo gloriosamente trionfa!

Amb. Basta così: se voi non avete che parole, io vi farò veder fatti; rammentatevi quanto testè vi dissi... vedremo poi chi *gloriosamente trionferà!* (parte)

SCENA V.

Adele, Eduardo e Richelmo.

Ade. Ah! fratello, tu ci vuoi perdere.

Edu. (serio) Perchè?

Ade. Perchè, dici? Ma non sai che la miseria oggi è stimata delitto, e che non può un miserabile sollevar impavida la fronte, far valere le sue ragioni senza rendersi colpevole del più enorme misfatto?

Edu. Oh! sì, prostrati a terra, prega, scongiura, piangi fin che vuoi; ti risponderanno con un beffardo sogghigno, o col volgerti sdegnosamente le spalle.

F. 430. *I Figli della Calunniata* 2

18 I FIGLI DELLA CALUNNIATA

Ric. Pur troppo è così! Le preghiere, le lagrime per chi ha il cuore schiuso soltanto al proprio interesse ad altro non servono, che a renderlo più inflessibile, più feroce.

Ade. L'offendere però non giova, nè gioverà mai. Come rimediare ora ... se il signor Ambrogio si ostina ...

Edu. Si ostini a suo talento, ci scacci pure di casa sua ... sarà questo il minore dei nostri mali. La madre sì che mi dà pensiero, e tale che come acuta spina mi lacera il cuore.

Ade. Noi sventurati!

Ric. Se sapessi dove rivolgermi ... ma... (*pensa*)

Edu. (*passteggiando pensieroso*) Ma pure è d'uopo ... sì.... esso potrebbe ajutarmi.... almeno per poco ... (*si volge ad Adele come uomo che abbia preso una subita risoluzione*) Sorella ... addio! Per poco, sai ... Richelmo, ti lascio in custodia di Adele ... quanto prima sarò di ritorno. (*parte*)

SCENA VI.

Adele e Richelmo.

Ade. Ah! Richelmo, tu il vedi se è misera la nostra situazione!

Ric. Pur troppo lo veggo!

Ade. E tu lo sai; due anni già volsero, da che essa ebbe il suo fatale principio! Due anni da

che tutto perdei.... padre.... madre... amicol...
anche l'amicol... oh! non ho più nulla a perdere!

Ric. Infelice!

Ade. Richelmo, lasciami sola; d'un istante ho d'uopo
per isfogare la piena del dolore che mi allaga
il cuore!...

Ric. Ma...

Ade. Va... buon vecchio, va a vedere se qualche
piccola cosa ci restasse ancora...

Ric. Ho inteso... vado. (*parte dalla sinistra*)

SCENA VII.

Adele sola.

(*va a sedere mestamente presso il tavolo, volge
gli occhi al cielo in atto di pregare, e dopo
breve pausa, segue*) lo prego... io piango, ma
le mie preci... le mie lagrime sono infruttuose...
come il seme gettato su un ingrato suolo!... Tutti
ci hanno abbandonati... ed al loro crudele ab-
bandono... aggiungono lo spregio, la derisione!
(*pausa*)

SCENA VIII.

Germondo e detta.

Ger. (*entra guardingo dal mezzo, e non veduto
da Adele*)

Ade. (*segue come sopra*) Ma Dio! Dio mio! per-

metterai tu dunque che rimanga sempre oppressa... conculcata l'innocenza? Ah! no! Ciò non può essere! Tu permetti che soggiaccia ad un breve avvillimento, perchè poi risplenda più bello, più luminoso il suo trionfo!

Ger. (a parte ed in modo che non oda Adele)
(Sconsigliata! Conoscerai, ma forse tardi, l'inganno in che t'avvolge una superstiziosa fiducia, se tosto non ti pieghi a'miei desideri.)

Ade. (c. s.) Eppure io temo... sempre temo!.. Che sia forse scritto nell'eterne pagine ch'io muoja senza neppur vederla... abbracciarla!

Ger. (accostandosi ad Adele) Ciò dipende da voi sola.

Ade. (si volge impetuosamente, vede Germondo, getta un grido e si alza atterrita)

Ger. Eh! che diavolo! sono poi così brutto da farvi tanta paura?

Ade. E voi, voi ardite di nuovo por piede in questa casa contaminata dai vostri delitti? E non paventate che vi manchi sotto il suolo, che si apra una voragine per inghiottirvi?

Ger. Oh! oh! si gran male! La casa è nuova e non vi è pericolo che rovini sì facilmente!

Ade. Ah! partite, se avete senso di pietà, partite, e toglietevi dalla mia presenza.

Ger. Oh! tutto al contrario! Vengo per ajutarvi, per farvi del bene, e volete ch'io parta? ma questo è un bramare il proprio svantaggio!

Ade. Del bene? Voi assassino del mio buon genitore, voi oppressore dell'innocente mia madre, voi del bene? Già nol sapete che sia far del bene, e se anche il sapeste sdegnerei riceverlo da un mos... (*rattenendosi a stento*) ah! partite, di nuovo ve ne scongiuro.

Ger. La vostra giovinezza, la fantasia, che conosco avete riscaldata, scusano queste temerarie vostre espressioni. Poverina! Siete tanto sensibile! Ma credetelo a me, bella Adele, se voi volete, in un momento è terminato ogni vostro affanno; sicchè invece d'accusare il cielo, accusate piuttosto l'indomabile vostra ostinazione. Ma lasciamo le rampogne, colle anime della vostra tempra, mal si procederebbe usando la severità.

Ade (a parte) Oh! infame!

Ger. Ebbene che ne dite? Non accetterete mai le mie offerte? Sì bella, e sì feroce? Ah! ma voi volete agire contro natura.

Ade. (da sè) (Oh! venisse Eduardo! Non mi posso vedere con questo mostro, vorrei rinfacciargli la sua scelleratezza, ma non trovo accenti che bastino ad esprimere quello che io provo in questo momento.)

Ger. Non mi degnate neppure d'una risposta?... (Qual bile m'invade, la mano corre al pugnale... ma poi? Ah! con costei mi è forza il fingere!) (*s'accosta ad Adele*) Dite, mia cara, voi avete bisogno di denaro, non è egli vero? Non

avete di che cibarvi! Ma perchè non dirmelo, perchè non dimandarmi?.. arrossite, poverina, vi compatisco, non ci siete abituata! oh! vi compatisco, sì, ma persuadetevi, madamigella, che la pietà, la compassione non è straniera al mio cuore: eccovene una non dubbia prova. (*cava una borsa, e la presenta ad Adele*) Accettate, carina, questo piccolo contrassegno della mia sensibilità alle miserie altrui.

Ade. Ed è a me che voi fate simili offerte? A me? (*prende impetuosamente la borsa e la getta via*) Andate; che a sì vil prezzo io non merco l'onore d'un'intera famiglia.

Ger. (*a stento reprimendo lo sdegno*) Adele... non cimentate più oltre la mia sofferenza; non mi riduceate a cangiare in odio quell'amore che vi porto, e per il quale compatisco i vostri trasporti.

Ade. Uccidetemi, se v'aggrada, ma non mi favellate in simil guisa, che non potrò mai tollerarlo; sono donna è vero, sono giovine, ma il cielo mi dà forza abbastanza per odiare l'iniquo vostro procedere.

Ger. (*La rabbia mi divora!*) Adele è ormai tempo di fluirla.... di piegarsi....

Ade. Piegarmi a voi? Giammai; la morte, vi ripeto, mi sarà più cara, come quella che mi toglierà dalla vostra abominevole presenza.

Ger. Non fate l'eroina; siete troppo giovane, e troppo bella per morir sì tosto!

Ade. Anche lo scherno! E non temete i fulmini d'un Dio punitore?

Ger. Ma che c'entrano i fulmini adesso? Spetta a voi il temere, mentre siete tanto ardimentosa, e non avete chi vi difenda.

SCENA IX.

Eduardo frettoloso, e detti.

Edu. (correndo in mezzo a loro) T'inganni, o perfido, se lo spero: un fratello esiste ancora, un fratello che finchè avrà una stilla di sangue nelle vene difenderà, e salverà la sorella dall'immonde zanne del lupo insidiatore; sì, ed io son quel desso!

Ger. Mi-rallegrò con voi, che amiate tanto vostra sorella.

Edu. Più di quello che pensate.

Ger. Lo so che siete un fanatico, che fate pompa dei vostri affetti...

Edu. E sono tali i miei affetti, che voi non che conoscere, neppure potete ideare; no, che nel vostro cuore non alligna se non la crudeltà, la scelleraggine, la doppiezza, e quanto vi ha di più esecrabile su questa terra.

Ade. (Oh Dio! qual nuova, e terribil'esca all'odio di questo infame.)

Ger. Sono ormai stanco dei vostri insulti; e sarei

24 I FIGLI DELLA CALUNNIATA

un vile se più oltre li tollerassi. Tacete e tremate, ch'io posso assumere il potere di cui sono rinvestito, e cessando d'usare gli amorevoli modi d'un amico, adoprare i severi d'un governatore. Adele, riflettete alle ingiurie di cui mi avete colmato, e pensate al modo di ripararle; e voi, signore, preparatevi a rendere strettissimo conto dell'oltraggio che faceste al governatore. (*parte*)

SCENA X.

Eduardo ed Adele.

Edu. Lascia pure mia cara Adele, ch'egli ruggisca qual feroce leone, i suoi ruggiti andranno dispersi dal vento. Non piangere, mia cara, vieni a ristorarti; quel solo che ci assiste, anche per oggi provvede ai nostri bisogni.

Ade. Ah! Eduardo, io tremo, e parmi vedere la desolata nostra madre trascinata al supplizio... chiedere aita... Dio! gelo d'orrore!

[*Edu.* (*ritirandosi con Adele nella stanza contigua a sinistra*) Ah! non fia mai che s'avveri sì funesto presagio! (*cala la tenda*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Luogo delle carceri.

Salotto con due porte laterali, ed una nel mezzo.

SCENA PRIMA

*Simone a sedere sur una panca,
quindi Lucrezia.*

Luc. (entrando con un mazzo di chiavi in mano) Povera donna! Oh! siete qui, Simone? se vedeste, se sentiste! Farebbe piangere i sassi!

Sim. Sì, eh? ne sono persuaso. (alzandosi) A me, a me quelle chiavi.

Luc. Eh! avete paura che ve le mangi? Eccole qua le vostre chiavi.

Sim. Non è già ch'io abbia paura che le mangiate, ma le chiavi, corpo delle mie pistole, le voglio tener io; intendete mia signora consorte?

Luc. Oh! avete ragione; ma non andate subito in collera. Sentite, vorrei chiedervi un favore...

Sim. Ci siamo con questi favori? Eh! nel nostro mestiere, credo d'avergelo detto le migliaia di volte, non ci vuole tanta pietà. Coloro che vengono a far visita a codesti luoghi non possono essere anime sante, sicchè peggio per loro che potevano astenersi dalle briconate.

26 I FIGLI DELLA CALUNNIATA

Luc. Ma la calunnia, marito mio, la calunnia!

Sim. Oh! sono assai rari questi calunniati, e se ve ne sono, o presto o tardi si scoprono, e lasciano subito vacante il loro posto.

Luc. Ma quella povera donna, credetelo Simone, è stata iniquamente calunniata.

Sim. Tu hai sempre in bocca *quella povera donna!*

Luc. E chi è quegli che persuaso della sua innocenza non ne terrebbe discorso?... chi non cercherebbe ...

Sim. Silenzio! Discorsi tali in questi luoghi sono un delitto, non lo sapete? Già voi non siete in caso da farle da difensore, sicchè è inutile ...

Luc. Lo so; posso per altro procurare d'alleggerire, per quanto mi è dato, la durezza della sua sorte, e se voi ...

Sim. Io non permetterò niente affatto simili contravvenzioni ai regolamenti: essi vogliono così, e così deve essere.

Luc. Voleva portarle ...

Sim. Lucrezia, non mi seccare, taci, e va via. Sento qualcuno; se tu non hai un tantino di prudenza, ne ho ben io, poichè so che razza d'impiego delicato è l'essere custode delle carceri.

Luc. Dunque ...

Sim. Dunque finiscila, e *marche*, via subito.

Luc. Vado, vado. (*in partendo dalla sinistra*)

(A dispetto tuo però, e di tutti quelli che non hanno compassione per gli infelici, voglio arrecarle un po' di ristoro; o in un modo o nell'altro avrò le chiavi, oh! sì.)

SCENA II.

Simone, indi Germondo.

Sim. (vedendo venir Germondo) (Ohe! corpo delle mie pistole! È il governatore che viene... qualche novità!) Eccellenza... (*inchinandosi*)

Ger. Ho piacere d'averti ritrovato.

Sim. Oh! eccellenza, io sono sempre pronto ai vostri comandi.

Ger. Bene. Quanto tempo è che il figlio di quella donna è venuto alle carceri?

Sim. Jeri... all'ora solita... che è questa all'incirca...

Ger. Oggi dunque non è venuto ancora?

Sim. No, signore.

Ger. Sta bene. Ora sappi che ti proibisco assolutamente di lasciargli veder sua madre, hai inteso?

Sim. Sì, signore.

Ger. E guai a te se oserai disobbedirmi. La rea non deve veder più alcuno.

Sim. Benissimo.

Ger. Tienti bene a memoria ciò che t'ho detto.

Sim. Oh! non dubitate... eccellenza...

Ger. (partendo) (Superbi! Se la sventura non vi ha domati, vi domerò io.)

SCENA III.

Simone solo.

(dopo aver guardato dietro a Germondo)
 Corpo delle mie pistole! Qui c'è qualche cosa di nuovo! Il governatore è brusco... porta seco una cert'aria settentrionale, che... *(pensa)*
 Oh! la cosa è chiara! si vorrà instituire un più severo processo... e quella sciocca di mia moglie mi scappa fuori a parlar d'innocenza... buono! Fortuna che ha che fare con un furbo che non si lascia sì facilmente gabbare... Non entrerà nella prigione neanche un moscerino; e se ad alcuno saltasse il grillo d'entrarvi per forza, s'accorgerebbe che l'ingojar una di quelle pillole che stan dentro alle mie pistole non è cosa tanto salubre. *(pensa)* Eh! una sola cosa mi dispiace... ed è che la mia borsa resterà digiuna... ma pazienza! ha fatto il carnevale, ora bisogna che passi la quaresima.

SCENA IV.

Eduardo dal mezzo, e detto.

Edu. (va per andar oltre francamente, chinata la testa a Simone)

Sim. (gli si fa incontro con forza) Alto là, signor Eduardo, dove va ella con tanta franchezza?

Edu. A ritrovare mia madre, quale stravaganza!
(*va per seguitare*)

Sim. Si fermi, dico, corpo del diavolo, si fermi.

Edu. Che? mi vorreste voi impedire?...

Sim. Sì, signore; da quella donna non può più andarvi nessuno.

Edu. Qual nuova crudeltà si è questa? Vietare ad un figlio d'abbracciare la propria madre! E da chi partì un sì barbaro comando?

Sim. Ohe! dico, signor Eduardo, un po' più di rispetto alle magistrature. S. E. il governatore ...

Edu. Basta.

Sim. Mi ha imposto severamente di vietare l'accesso a tutti, capite, a tutti!

Edu. Ah! che un figlio è sempre eccettuato.

Sim. Signor no, la mi scusi, ma questa volta-la sbaglia di grosso.

Edu. Deh! Se le preghiere di un figlio desolato possono in voi, deh! non mi date anche questa crudele afflizione, nè private di questo unico conforto una povera madre da tanti mali ingiustamente oppressa.

Sim. Tutto va bene, ma non voglio io mica perdere l'impiego, ed incorrere anche in qualche cosa di peggio per voi altri; vedete bene che non ci sta il mio interesse.

Edu. Raddoppierò la solita mercede, purchè cediate al mio desiderio.

Sim. Eh! non sono sì gonzo io, per due monete, espormi a tanto pericolo... no, no, non ci è contrappeso.

Edu. Ah! sventuratissima madre! Dio! Dio! permetterai tu dunque tanta ingiustizia?

SCENA V.

Lucrezia e detti.

Luc. Che cos'è questo rumore? Che avete buon giovine che mostrate tanta disperazione?

Edu. Ah! non sapete quale crudele violenza mi si usa!

Luc. Violenza? Come, Simone, che cosa dice di violenza?

Sim. (con dispetto) Era meglio che la signora Lucrezia se ne stesse dov'era, anzichè venire ad accrescere il baccano.

Luc. Ed è questa la risposta che mi date?

Edu. Egli mi vieta di vedere mia madre! Vietarlo ad un figlio! E non è questa una violenza delle più crudeli?

Luc. Povero giovine! Ma come, Simone...

Sim. Come, come; glie lo ho vietato, glie lo vieto, e glie lo vieterò se fa d'uopo: io debbo obbedire agli ordini del governatore.

Edu. Spietato! (*passaggia inquieto*) Ecco dove incomincia la sua vendetta: vile!

Luc. Simone? (*supplichevole*)

Sim. Lucrezial (*minaccioso*)

Luc. E non ti senti commuovere alla disperazione, alle lagrime di quel povero figlio?

Se noi fossimo nella sua situazione?..

Sim. Ci toccherebbe piangere, disperarsi per niente. Oh! le tue riflessioni sono fuori di luogo; tu mi vorresti rovinare.

Edu. (*da sè*) (Perchè non ho dell'oro da offrire a costui!)

Luc. Che parli mai di rovina? Il cielo non abbandona mai chi fa delle buone azioni.

Sim. Il cielo, il cielo... il cielo vuol anche che si obbedisca ai comandi dei superiori.

Edu. Non vi ha dunque rimedio, non vi ha mezzo?

Sim. Io penso propriamente che no. (*a parte*)
(Se mi credessi sicuro vorrei anche far questa buona azione... se però n'avessi qualche lucro non ordinario, ci s'intende.)

Luc. Che pensate, marito mio?

Sim. Che è tempo di finirla, che sarà ora che la mia stimatissima signora moglie se ne vada per le sue domestiche faccende.

Luc. Non volete dunque...

Sim. Non voglio tante repliche; avete inteso?

Edu. Non v'irritate, vi prego, per mia cagione.

(*a parte*) (Ah! che in questo caso mi è forza porre in pratica le massime di Adele.)

Sim. Orsù! tutto è bello e terminato. Faccia ognuno

32 I FIGLI DELLA CALUNNIATA

quello che deve fare. (*con imperiosità a Lucrezia*)

Luc. Ho inteso... vado, vado. (Quanto è mai dura la mia condizione!) (*parte*)

SCENA VI.

Simone ed Eduardo.

Sim. (*da sè*) (Lode a Dio! Finalmente se n'è andata! Non voglio niente affatto ch'ella sappia i miei interessi.)

Edu. Poichè veggio che voi persistete in negarmi l'accesso alla mia povera madre, non mi negate di recarle almeno una lettera.

Sim. Una lettera? (Forse sarebbe peggio. Ma dite: bramate veramente di vederla?)

Edu. Se lo bramo! E potete farmi una simile domanda? Ah! si conosce bene che giammai avete una madre in tali angustie, che giammai foste strappato a viva forza dal di lei fianco, che giammai provaste la pena di non poterla vedere!

Sim. Verissimo tutto questo. Ma sapete bene che senza.. (*abbassa la voce e con un gesto all'uopo esprime la parola denari*) eh... l'orbo non canta. (Veder dell'oro, Simone, che bella cosa! che saporita vivanda per la tua borsa.)

Edu. Dell'oro! Ma dove trovarlo? (*passaggia pensoso*)

Sim. (Il mio proverbio lo ha fatto ammutolire... eh! ha una gran forza!)

Edu. Signor custode, se le vostre pretese...

Sim. Abbassate la voce. Oh! capirete bene che espongo la mia pelle a gran rischio... e che...

Edu. V'intendo, sì, v'intendo.

Sim. Sentite: per vedere una sì buona e cara madre si può fare un sacrificio...

Edu. Sì, è vero: un sacrificio! M'attengo alla vostra parola... a rivederci tra breve. *(parte dal mezzo frettolosamente)*

Sim. *(guardandogli dietro, e rimanendo per un istante silenzioso)* M'attengo alla vostra parola! Uhm! Che ha poi inteso di dire... con ciò... mi ha lasciato qui come un mammalucco... Non vorrei aver commessa una solennissima imprudenza... basta, vedremo come va la faccenda! All'erta, Simone, all'erta, chè ci va della tua testa! *(parte dalla sinistra)*

SCENA VII.

Strada remota ed oscura.

Vedesi in fondo la tetra e rozza facciata delle carceri.

Eduardo solo.

(dopo pochi minuti di perfetto silenzio, durante il quale, si vedrà in fondo passare qualche persona, Eduardo s'avvanza cautamente)

F. 430. *I Figli della Catunniata* 3

mente, e a passi misurati, stringendosi nel mantello, ed osservando per ogni parte. Il seguente soliloquio verrà intramezzato da frequenti pause, in cui Eduardo ora andrà tendendo gli orecchi in atto d'ascoltare, ora volgendo qua, e là con renitenza timido, e sospettoso il guardo, come uomo che desidera vedere, e non essere veduto. Giunto nel mezzo, e in fondo della scena, così dice a voce bassa) Per vedere la madre si può fare un sacrificio! Queste tremende parole rimbombano nel mio cuore... mi scossero l'anima... come fossero state il segnale della mia morte! Oh amor filiale! deh! tu mi dà coraggio... in questo istante io ho d'uopo di tutta la tua forza! (*s'avvanza lentamente verso il proscenio*) Dell'oro! Ma dove, e da chi poss'io averlo se non colla violenza? colla violenza! Oh Dio! Diverrò io dunque un pubblico aggressore... un assassino?.. Cielo, cielo, rabbrivisco al sol pensarlo! Ma pure non vi è altro mezzo...altro! Si dirà che Eduardo di nobile stirpe, d'onorati genitori è stato preso... stretto da ferree ritorte... condannato, come un vil masnadiero! Eduardo? Ma perchè, dimanderanno, perchè? Ed in allora udrete tonar la mia voce, e sciamare: per la madre, o perfidi, per la madre che iniquamente calunniata da un indegno oppressore dell'umanità, languisce in un orrido car-

cere... priva perfino del conforto d'abbracciare i propri figli! Povera madre mia! tu piangil ma cessa... cessa... vedrai tra poco il figlio, lo stringerai fra le tue materne braccia, e nel suo seno sentirai alleggerirsi l'orrendo peso dell'affannosa tua vita! Per te sola oggi Eduardo è diventato un pubblico aggressore... per te sola! (*si volge improvvisamente, si ritira verso il fondo, ed osserva per ogni parte*) Parmi d'aver udito il rumore d'alcune pedate... là: (*addita le quinte a dritta*) si vada!.. (*corre da quella parte che accennò, dopo un momento si ode ridere, ed egli poco dopo ritorna mortificato, avvilito nel luogo di prima*) Fui deriso! Gl' indegni passarono oltre! essi nel tempo della mia prosperità si vantavano miei amici!... Ecco la bella amicizia! L'amicizia degli uomini! Alla negativa d'una vil moneta aggiungere lo scherno... la derisione! Ma qualcun altro s'inoltra... Se le preghiere non giovarono, gioverà la forza.

SCENA VIII.

Gottifredo e detto.

Got. (lentamente avanzandosi va per passar oltre, Eduardo gli si fa impetuosamente incontro, l'afferra per un braccio, ed in tuono

*feroce gli dice) Signore... ho bisogno di denaro!
(si guarda attorno spaventato)*

Got. (dando d' un passo addietro) E chi siete voi?

Edu. Io?... sono... il figlio d'una calunniata!

Got. Bene, bene, lasciatemi. (È meglio usar prudenza, gli darò tutto quello che porto meco.) (Eduardo lo lascia, egli si scioglie, cava una borsa, e la porge ad Eduardo) Prendete. (Eduardo prende la borsa. Gottifredo accelera il passo e va per andar oltre)

Edu. (lo impedisce) Fermatevi, signore... un istante.

Got. (con forza) E che più pretendete da me?

Edu. (apre frettolosamente la borsa, prende alcune monete, la rinchiude e la presenta a Gottifredo) Tenete, signore, d'altro non abbisogno... Perdonate alla mia violenza... Il cielo vi ricompensi! (parte rapidamente)

Got. (nella più alta sorpresa) Un momento, ehi... ehi?... È inutile! fugge come il lampo! Ma costui non può essere un assassino... no... un simile tratto non lo caratterizza per tale!... Basta... seguitiamo se è possibile l'orme sue... In un incontro di simil fatta vi è molto da congetturare... specialmente per un ministro! (parte in fretta dalla parte ond'è fuggito Eduardo)

SCENA IX.

Come nell'atto primo.

Adele uscendo dalla sinistra, dietro Richelmo.

Ade. Ah! Richelmo... un funesto presentimento mi strazia il cuore!.. Eduardo... non viene...

Ric. Ma via, non andate fabbricandovi de' nuovi mali.

Ade. Questa sua assenza m'inquieta... al sommo... Non sai di che sia capace un cuore che aneli alla vendetta, come quello del nostro persecutore!

Ric. Ci disse che andava a ritrovare la madre.

Ade. Certo... è uscito per questo... ma che vuoi? il cuore mi presagisce male! Conosco il carattere impetuoso d' Eduardo; so quanto teneramente ami la madre... non ignoro la barbarie, l'accanimento di colui...

Ric. Da tutto questo che vorreste voi inferirne?

Ade. Che vorrei inferirne? Non potrebbero avergli negato l'accesso alla madre?.. non potrebbe egli aver opposta forza alla forza?.. e allora... Dio pietoso salva, deh! ti scongiuro, salva il mio caro fratello!

Ric. Lo salverà! Oh! sì, che lo salverà!

Ade. Venisse almen presto! (*guarda verso la porta di mezzo*)

Ric. Abbiate pazienza... che verrà.

Ade. Povero Eduardo! quante afflizioni! E se il

signor Ambrogio dà effetto alla sua minaccia, che faremo noi, dove ci rivolgeremo? Qual terribile avvenire preveggo io mai!

Ric. E siam da capo! Ma via non vi rodete il cuore figurandovi disgrazie che forse... non accadranno.

Ade. Questa è la triste condizione degli sventurati! Da per tutto veggono sciagure, infortuni, avversità... Ah! non ispera vedere il sole chi visse lungo tempo in mezzo alle tenebre! Ma parmi d'udir qualcuno... inoltrarsi... odi tu pure?

Ric. Sì, mi sembra... *(va all'uscio di mezzo per ascoltare)*

Amb. *(di dentro)* Signor Eduardo, il sole va tramontando... M'intendete, eh?

Ade. Dunque Eduardo è qui... oh! giojal

Ric. Ascoltiamo... se risponde.

Edu. *(di dentro)* Così tramontassero gli scellerati... nè più sorgessero a coprire il mondo colla loro infamia!

Ric. Avete udito... è lui.

Ade. Sieno grazie a Dio!

Ric. *(apre l'uscio e n'entra Eduardo)*

SCENA X.

Eduardo e detti.

Ade. *(facendosi ad incontrar Eduardo)* Finalmente sei ritornato!

Edu. Sì... mia cara, ne dubitavi forse?

Ric. Ella non ha fatto che tormentarsi con fustose ideel...

Edu. Mia buona Adele, ti ringrazio, sai; poichè veggo che mi vuoi veramente bene.

Ade. E come fare altrimenti, sei così buono! Ma dimmi, Eduardo, hai veduta la povera nostra madre? Come si trova, che ti disse la sventurata, ti chiese ella di me?

Edu. La madre! (*concentrato*) Sapessi tu quanto mi è costato!...

Ade. Oh Dio! che dici? quanto ti è costato...

Edu. Il doverla abbandonare! (È meglio tacere.)

Ade. Oh! lo credo io! l'infelice l'avrà stretto al seno...

Edu. Sì... piangeva, e sorrideva ad un istante medesimo; delirava, e pareva volesse dire: stringimi, figlio mio, stringimi fortemente al tuo seno, che non avranno cuore que' barbari di separarci. Ammutoliva quindi; fissamente mi guardava, e in più diretto pianto prorompeva!..

Ade. (*commossa alle lagrime*) Tante pene, e non una colpa!

Edu. Mi chiese affettuosamente di te, e col pianto sul ciglio, di nuovo mi ti raccomandò: io le torsi le lagrime, la consolai, parlandole delle tue virtù.

Ade. Oh!.. e le hai detto?

Edu. Che sei virtuosa, saggia, e che se noi viviamo, è dovuto in gran parte alle tue fatiche.

Ade. Questo poi non è vero.

Edu. Ella allora quasi avesse ad un tratto dimentico il misero suo stato, dolcemente sorridendo sciamava: ah! ch'io non sono, no, non sono del tutto infelice!

Ade. Ah! su di ciò vivi pure tranquilla, o cara, chè tua figlia giammai svierà dal retto sentiero a cui l'incamminasti.

Edu. (*si atteggia ad una cupa melanconia*)

Ade. (*gli va d'appresso*) Eduardo?

Edu. (*come sopra, e tra sè*) Che m'abbiano veduto! (*a questo pensiero viene repentinamente assalito da un moto convulsivo*)

Ade. Fratello, che hai? Dio! tu tremi... dimmi per pietà... che hai?

Edu. (*sforzandosi a sorridere*) Nulla, sorella, nulla.

Ric. (*a parte*) Quale mistero!

Ade. Ah! male t'inghi... ti conosco... io... (*in questo odesi battere alla porta*)

Edu. (*spaventato*) Quai colpi?... Richelmo va a vedere all'antiporta!

Ric. (*obbedisce*)

Ade. Ebbene parla?... Eduardo.

Edu. Ch'io parli?...

Ric. (*che ritorna in fretta*) Miseri noi! I gendarmi!

Edu. ed Ade. (*entrambi con terrore*) I gendarmi!

Ric. (esitante) Dovrò... io aprire..?

Edu. Sì, apri.... no, aspetta. (*osserva per ogni parte quasi volesse rintracciare un nascondiglio*)

Ade. (desolatissima) Dio! qual costernazione!

Edu. Ma che tento io di fare? Richelmo, va, apri... (*affettando calma*) che vengano.

Ric. (esegue)

Edu. Adele... tu non sai... per la madre...

Ade. Ebbene? spiegati, per la madre?..

SCENA XI.

Richelmo, quattro gendarmi col suo sergente, e detti.

Ser. (additando ai soldati Edu.) Eccolo... arrestatelo. (*i soldati vanno per eseguire*)

Ade. (frapponendosi) Ah! no, giammai.

Edu. (simulando tranquillità) Cessa, Adele, lascia ch'essi compiano il loro dovere.

Ric. No, il mio padrone è innocente, lasciatelo, è innocente!

Edu. (con forza) Innocente? Lo fui!

Ser. (c. s.) Andiamo... qui non ci è tempo da perdere. (*i soldati prendono in mezzo Edu.*)

Ade. (con ismania) Me pure, prendete, io voglio essergli compagna... sono sua sorella.

42 I FIGLI DELLA CALUNNIATA

Edu. No, Adele, rimanti. Tu... sei veramente innocente!

Ade. E qual è la tua colpa? Ah! no, tu non hai veruna colpa. È un infame che vuol vendicarsi; ma perchè la sua vendetta non si estende soltanto su di me? Non sono io forse in faccia a lui più colpevole di te, non sono stata io forse che l'ho dispregiato, offeso, provocato? Io dunque deggio subirne la pena, io sola. *(va presso Eduardo, egli le prende la mano destra e con amorevolezza le dice)*

Edu. Oh! generosa! tu parli candidamente, come ti detta il cuore; ma resta, te ne prego, resta alla madre... essa vuole da te questo sacrificio: pensa che uno ben maggiore ne fece il fratello tuo... addio! *(lascia Adele, va coi soldati, essa vorrebbe trattenerlo, eglino lo impediscono)*

Ser. Andiamo... più non si tardi. *(s'avviano)*

Ade. Ah! no, barbari, fermate! *(vuol impedir loro l'uscita, essi la respingono, partono in fretta chiudendo l'uscio; Adele si sforza d'aprirlo, ma te vengono meno le forze)* Rendetemi il fratello... oh! Dio!... il fratello! *(sviene e Richelmo la sorregge) (cala la tenda)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Adele sedente presso il tavolo in atto di sommar mestizia, e Ambrogio in piedi.

Amb. Il vostro sig. fratello... oh! è l'uomo più onesto della terra! ah! ah!... ah! (*ride con ironia*)

Ade. (*con fuoco*) Tacete, signore, non andate oltre nell'ingiuriare la povertà oppressa... mio fratello è innocente!

Amb. Ah! certo... quell'innocenza che vantano tutti coloro, che vengono incarcerati.

Ade. (*alzandosi con fuoco*) Tacete, vi ripeto, uomo barbaro; gioite forse della sua, della mia infelicità? Esultate forse nel traffiggermi co' vostri infami sarcasmi? Ah! rammentatevi che vi è Uno lassù che ad una ad una conta le lagrime degli infelici, e che con terribile usura dovrà scontarle quell'empio che le faceva spargere, o che ad esse brutalmente insultava!

Amb. Oh! inesperta! La giustizia umana non perseguita gli innocenti...

Ade. Menzogna... Uomo è il reo, uomo l'accusatore, uomo il giudice: l'uno non sa dell'altro!

Quale tra questi uomini sarà dunque l'onesto, il giusto? Le apparenze possono condannare il primo; negli altri due può esservi chi inganna, e chi resta, o vuol esser ingannato; chi mentisce, e chi crede dire il vero, od è già compro perchè nol dica—. Oh! andate voi adesso, scrutate il cuore di lor tutti, poi fate conoscere, ed in allora il potrete con sicurezza, come il più delle volte si amministra quaggiù la giustizia!

Amb. Eh, via, non sapete che l'eco è un vano suono, di cui non si fa conto veruno? Voi siete tale, poichè non fate che malamente ripetere discorsi sortiti certamente nel suo folle entusiasmo dalla bocca di vostro fratello. Che val mai il vantare chimeriche, ideali virtù?... Dite piuttosto che tutti siamo soggetti ad errare, e che...

Ade. E che vi sono degli iniqui mascherati, degli iniqui che vantano onestà perchè non assassinano apertamente, degli iniqui che veggono le lagrime, odono i gemiti dell'innocente oppresso, ma non alzano la voce per difenderlo, non istendono la destra per sollevarlo, perchè sono osservati dall'occhio della giustizia, di quella giustizia che tanto esaltano, perchè fino a quel momento delusa, od ingannata, li ha lasciati impunemente ordire i più infami raggiri, compiere le più nefande azioni!

Amb. Benissimo! Tutto questo l'avete forse detto per me; oh! ma non importa; io non curo le dicerie dei maldicenti, faccio quello che credo bene di fare, e basta. Ora solamente vi farò riflettere ch'io potrei cacelarvi alla porta, ma che se non lo faccio è soltanto perchè io pure stimo una *viltà* che il *forte* contenda col *debole*.

(*parte dalla diritta*)

Ade. Infame! Avvilire così mio fratello! Accomunarlo con tutti i malfatori... i ribaldi! (*s'abbandona sulla sedia: breve pausa*) Ma ora che farò io qui sola... senza alcun mezzo... senza speranza... da tutti abbandonata...?

SCENA II.

Richelmo e detta.

Ric. Ma non da me!

Ade. Ah! tu solo mi rimani...

Ric. Un vecchio servo... impotente, ma che non vi ha lasciata, nè vi lascerà mai!

Ade. (*dopo un istante di mesto silenzio*) Ma... e il mio povero fratello?

Ric. Oh! per amor del ciel!... pensate che infinite sono le strade, di cui può servirsi Iddio per condurre la virtù... al suo trionfo.

Ade. Ti confesso il vero, Richelmo, ho perduta ogni fiducia...

Ric. Male, signora Adele, malissimo! Siete ancor giovine e non potete sapere...

Ade. Comprendo ciò che vorresti dirmi buon vecchio: sì; tu cerchi ogni via per consolarmi, ma pur troppo le tue parole non mi arrecano consolazione alcuna!

Ric. Via, richiamate, vi prego, gli smarriti vostri spiriti, e disponetevi a leggere una lettera che vi ho recata!...

Ade. Una lettera?... A me?... Di chi mai può essere!

Ric. Sì, a voi, eccola qua. *(cava una lettera, e la porge ad Adele)*

Ade. *(osservando premurosamente la soprascritta)* Cielo! qual carattere! Alessandro?... *(apre la lettera, corre alla sottoscrizione e legge forte)* » Alessandro P... capitano. » È desso! Richelmo, è desso! Il mio Alessandro!

Ric. Ebbene... fatevi animo...

Ade. Povero Alessandro! Non ti sei dunque dimenticato della tua infelice Adele! Ma che dissi povero? Io sono la povera... io, e la mia famiglia... ma lui, no, lui è capitano! *(un sorriso di candida gioja)* Questo istante d'impensata gioja mi ha oppressa... Vorrei leggere... e non veggio le parole!...

Ric. Rimettetevi... via, non vi lasciate sopraffare... leggete.

Ade. Sì... hai ragione!... Non debbo lasciarmi sopraffare... leggiamo.

Ric. Oh! sia quel foglio nunzio di buona notizia!

Ade. (dopo aver data una scorsa alla lettera)

Oh! gioia! Egli tra poco sarà qui... fra di noi!

Ric. Sarebbe possibile? Oh quanto ne ho piacere!

Ade. Odi, Richelmo, odi i suoi brevi, ma espressivi accenti. (*legge*) » Mia adorata Adele. » Col » favore del cielo, col coraggio, con le mie fa- » tiche mi sono acquistato il grado di capitano. » A te però lo devo in gran parte, perocchè » in ogni mia impresa, in ogni pugna tu mi eri » sempre presente, e se più fiate ho sfidato in- » trepidamente la morte, fu la dolce speranza, » il lusinghevol pensiero d'arrivare un giorno » a rivederti, a darti la più grande prova del » mio sincero e costante affetto, che m'infuse » incredibile ardire, invincibile possa. Non fu- » rono deluse le mie più care speranze: pugnai: » vinsi, fui nominato capitano, e tosto che me » lo permisero le circostanze, chiesi licenza di » venire alla mia patria. L'ottenni, e nel mentre » che tu leggi la presente io divoro la via, e » col pensiero, coll'anima, col cuore ti sono già » d'appresso. La ristrettezza del tempo non mi » permette dilungarmi... Addio, mia cara, a te » vicino adempirò quanto è impossibile per let- » tera; di nuovo addio! »

Il tuo aff. amante

Alessandro P...

Ric. Avete udito? divora la via... vedete s'è vero, quanto testè vi diceva...?

Ade. Sì... egli verrà! (*si pone la lettera in seno*)
Verrà, ed io lo rivedrò con tutta la gioja... che mi è permessa nel mio stato. Ma come palesargli tanti sinistri avvenimenti accaduti nel breve giro di due anni? Come avrò io cuore di fargli la terribile narrazione della morte di mio padre, dell'incarcerazione di mia madre; dell'arresto di mio fratello?.. Ah! che al solo pensarvi tremo... e gelo d'orrore!

Ric. Non vi sgomentate... per questo...

Ade. Forse egli mi crederà cangiata... colpevole... Colpevole? No, no, egli non è capace di stimarmi tale... troppo mi conoscel... mi ama!

Ric. Ma che, invece di consolarvi un poco, vi raltristate?

Ade. Non ne posso a meno... mille diversi affetti agitano, mille acerbi dispiaceri dilanano il povero mio cuore.

Ric. Fatevi animo... vediamo... come si potrebbe ottenere la libertà di vostro fratello...

Ade. Oh! sì... ma dove ci rivolgeremo noi?

SCENA III.

Germondo e detti.

Ade. (*veduto appena Ger. va per fuggire*)

Ric. (*resta immobile*)

Ger. Non fuggite... fermatevi.

Ade. (si ferma in distanza).

Ric. Essa...

Ger. Tacete voi.

Ade. Signore... voi mi rapiste anche il fratello.

Ger. Non è vero.

Ade. Come?

Ger. Appressatevi... ascoltatemi, e conoscerete
ch'io non sono quel truce che mi stimate. Voi
però (a Richelmo) partite.

Ade. Ah! no, rimani...

Ric. Ma...

Ger. (con ferocia) Partite, vi dico; non osate
contrapporvi ai voleri del governatore:

Ade. Che pretendete voi?

Ger. Favellarvi con libertà. Non ne ho io il diritto?
Il mio onore vi garantisca.

Ade. (a parte) Onore! Ecco chi vanta onore!
(fa un cenno a Richelmo)

Ric. (ritirandosi) Ho inteso... starò qui presso...
oh! io non l'abbandono certamente! (si ritira
verso la sinistra)

SCENA IV.

*Adele, Germondo e Richelmo sull'uscio
alla sinistra.*

Ger. Adele, oramai è tempo di far consiglio...
Voi avete perduto anche il fratello, egli è in
carcere, nè sì presto potrà uscirne.

F. 430. *I Figli della Calunniata* 4

Ade. Mio fratello in carcere? Per qual delitto?

Chi è lo scellerato che osa accusarlo?

Ger. Il fatto. Egli...

Ade. Basta, signore, non voglio udir nulla da voi.

Invano cercate nascondermi il vero; vi conosco abbastanza, so di che siete capace, e poco mi vuole per giudicare che è un effetto della sola vostra vendetta l'arresto di mio fratello. Forse con ciò pensaste ch'io mi prostrassi a voi... ah! no, giammai, e se vi deste a crederlo... oh! v'ingannate... assai.

Ger. Voi siete in inganno. Il giudizio criminale ha ordinato l'arresto di vostro fratello; ed io appena lo seppi... ne fui commosso... anche per voi.

Ade. Commosso voi?... Oh! inaudita menzogna!

Ger. Non m'oltraggiate.

Ade. (quasi da sè) Dio! a che sono condannata!

Ger. (appressandosele) Cara Adele, ma quando deporrete quella vostra indomabile fierezza?

Ade. Scostatevi... Quando?... Non mi forzate a dirlo.

Ger. Oh! v'intendo: ma sia ancora per non inteso... Vedete eccesso di benignità!... Udite: io sono certo che voi bramate ardentemente la libertà di vostro fratello: ebbene, poichè vado persuaso dell'influenza d'una mia parola, io la rimetto a voi. Un vostro accento avrà la forza d'un mio comando... Puossi con meno acquistare un sì buon fratello? Un sì basta, ed egli è libero.

Ade. Ah! indegno seduttore! e, spero di così vincere la mia fermezza? Stolto, se nutri una tale fiducia! Perdei il fratello... sì... ma il cielo è già per mandarmi un valente difensore, un uomo d'onore, di coraggio che saprà vendicare tutta la mia famiglia.

Ger. Oh! oh! avete acquistato un novello protettore? Benissimo! Mi congratulo con voi... già, m'immagino... sarà un eroe della specie di vostro fratello.

Ade. Quale ei sia lo saprete, si lo saprete... vostro malgrado.

Ger. (feroce) Tremate Adele per voi, e per lui... Già non sarà tale da competere meco, ma qualunque ei si sia, sappiate che nè desso, nè altri potrà mai incutermi timore.

Ade. Non sarà tale da competere con voi? (*infuriata cava impetuosamente la lettera, e la dà a Germondo*) Leggete.

Ger. (prende la lettera, la scorre brevemente, e da sè) Oh! rabbia! capitano... l'amante di costei.. il mio rivale! (*fa in pezzi la lettera, e la getta ai piedi di Adele*)

Ade. (raccogliendo i pezzi) Fremi... arrabbia pure... ben ti sta.

Ger. (furioso per andare) No.. ché non l'avrai.. no... io ti preverrò. (*da sè*) (*Rapirla colla forza, e losto, e poi se non cede, là, come sua madre in fondo di torre... sì, in un fondo di torre.*) .. (*parte rapidamente*)

SCENA V.

Richelmo e detta.

Ric. È partito...! respiro.

Ade. Oh! Richelmo io non so in qual mondo mi sia!

Ric. Vi compatisco... ma fatevi animo... il cielo ci assisterà.

Ade. Gettava fuoco dagli occhi... io credeva mi volesse annientare.

Ric. L'avete insultato... molto bene... lo merita... Iniquo! insidiare come un demone all'innocenza d'una giovinetta! Ah! perchè mai non sono io in altro stato, vorrei fargli vedere se osassi contrappormi ai suoi voleri.

Ade. Mio buon Richelmo... io mi sento mancare... la debole mia natura non può a lungo resistere a tanti colpi!

Ric. Oh Dio! sedete. *(la conduce verso il tavolo)*
Riposatevi.

Ade. *(sedendo)* Padre dei miseri, quanta avrei cara la morte in questo fatale momento! *(posa le mani sul tavolo, fra di esse il capo, quasi colta da deliquio)*

Ric. *(osservando Adele pietosamente)* La sventurata non ha più forza! E come non venir meno a tanti disastri?... Io stesso appena ap-

pena... posso reggermi in piedi... Ah! Signore, fa ch'io viva finchè vegga di nuovo prosperosa questa a me sì cara famiglia!

SCENA VI.

Lucrezia e detti.

Ric. (vedendo venir Lucrezia) Una donna! oh! la moglie del custode delle carceri! (addita Adele a Lucrezia, e le fa segno di far piano)

Luc. (a voce bassa, e così in tutta la scena) Dorme?

Ric. È assopita. Se sapeste... il governatore... povera padrona! Io ne sarei morto!

Luc. So tutto pur troppo! Suo fratello me ne ha lungamente parlato, e colle lagrime agli occhi mi si è raccomandato, affinchè venissi a consolarla... Io non ho potuto reggere alle sue preghiere...

Ric. Gliel' avete promesso, ed ora venite...

Luc. A mantenere la mia promessa. Sì... accertate pure la vostra giovine padrona ch'io provò un immenso cordoglio per le sue sventure...

Ric. Donna sensibile!

Luc. E che nulla lascierò mancare alla madre e al fratello, dovessi incorrere nell'odio di mio marito... e peggio ancora...!

Ric. Nostra benefattrice! Ma dite, sapreste voi il motivo dell'arresto del sig. Eduardo?

Luc. No, io non l'ho ricercato... perchè pur troppo ho ragione di supporlo...

Ric. Egli è innocente!

Luc. Io pure glielo diceva... ma egli mi guardava bieco... batteva de' piedi, smaniava, e andava ripetendo... « Per la madre » Quindi... ad un tratto ammutiva... chinava il volto a terra... e si scorgeva sul suo ciglio spuntare una lagrima.

Ric. Infelice!

Luc. Ma, voi due adesso non avrete alcun mezzo di sussistenza?

Ade. (c. s., e fuori di sè) Barbari... fermate! È innocente! cada sul mio capo... la scure... io voglio morire per lei... salvatela... la mia buona madre!

Ric. Avete udito? È in delirio!

Luc. Oh! quanta compassione mi desta!

Ade. (come sopra) Fuggi Eduardo, fuggi... per pietà!... t'invola da questa barbara terra... è la madre... la sorella che te ne prega... te ne scongiura.

Ric. Io più non resisto. (si copre il volto colle mani)

Luc. (scuote Richelmo, gli prende una mano, e vi pone una borsa) Prendete... buon vecchio... sostenete per ora la vostra, e la vita di quest'infelice!

Ric. Ma... come... voi...?

Luc. Non sono io... no... il mio misero stato non me lo permetterebbe...

Ric. Dunque?

Luc. Un anima pia, mandata dal cielo a sollievo dell'oppressa umanità... m'incombenzò di consegnarvela.

Ric. Ah! dite, e chi è quest'incognito nostro benefattore? Come potremo noi esternargli la nostra gratitudine?

Luc. Chi è? Io non lo posso dire. Sperate! forse non vi resta gran tempo a piangere... addio.

(*parte*)

SCENA VII.

Adele e Richelmo.

Ric. (*osservando la borsa*) Qual nuovo mistero! Un incognito benefattore... che ci manda una borsa d'oro!

Ade. (*scuotendosi, e guardandosi attorno*) Dove mi trovo...?

Ric. In casa vostra... vicina al vostro servo fedele.

Ade. Ah!... sì... mio caro... tu soffri per me... ed io non posso in alcuna guisa ricompensarti.

Ric. Oh! dal mio cuore ho una ricompensa ben maggiore d'ogni altra.

Ade. Oh generoso! Sotto umili spoglie sì alti sentimenti!

Ric. Ringraziate il cielo... vedete? (*mostrando la borsa*) Egli ci ha provisti... pagheremo il pa-

56 I FIGLI DELLA CALUNNIATA

drone di casa... ed il resto... servirà per i bisogni della famiglia.

Ade. Ma come, quando, e da chi l'hai tu avuta?

Ric. Or ora dalla moglie del carceriere.

Ade. Che dici?... Essa..

Ric. Poco fa... era qui.

Ade. Ma io... non l'ho veduta!

Ric. Eravate assopita...

Ade. (con dispiacere) Io...?

Ric. Non v'angustiate... Ella mi ha detto che è tutta per noi... che avrà ogni riguardo per la madre... pel fratello...

Ade. Oh! gioja! Se potessi vederli!

Ric. Li vedrete... sì... noi l'andremo a pregare...

Ade. Oh! sì con tutta l'anima!... Richelmo... va tosto... reca i denari al padrone di casa... Non temere... per un momento... va, te ne prego, sarò quindi meno angustata.

Ric. Ebbene... vado... mi sbrigherò in pochi minuti. (parte)

SCENA VIII.

Adele sola.

Dimani allo spuntar del giorno... potrò, io spero, abbracciare la madre, il fratello! Oh! è tanto tempo che non li ho veduti! Almeno mi sembra! Ma anche un altro forse... vedrò... sì il mio amico... il mio Alessandro! Mi pare un

sogno! Il mio cuore già abituato alle sciagure... non può che presagirmi sciagure. Oh! ma questa volta s'inganna! È gioja... sovrumana gioja... Ma, oimè, più non isplende il sole... si è fatto sera... ed io abborro le tenebre! Andrò ad accendere il lume. (*entra per la sinistra, e poco dopo esce con un lume. Frattanto vengono i seguenti*)

SCENA IX.

Due servi di Germondo e detta.

1.° Ser. Hai inteso? è andata ad accendere un lume.

2.° Ser. Par sola.

1.° Ser. Meglio: così non avremo impedimenti.

2.° Ser. Hai un fazzoletto da porle alla bocca se gridasse?

1.° Ser. Ho tutto il bisognevole.

Ade. (sortendo con lume) Quai voci? (si volge, vede i due servi, getta un grido, lascia cadere il lume, e va per fuggire. Uno dei servi le corre addosso, l'afferra per un braccio, l'altro le pone il fazzoletto alla bocca: ella cerca svincolarsi, e grida) Lasciatemi... ajuto!

1.° Ser. Non fate strepito, è inutile.

Ade. (c. s.) Ajuto! ajuto!

2.° Ser. Finitela una volta. (sono per trascinarla fuori, ella sempre cerca svincolarsi, e grida)

SCENA X.

Richelmo e detti.

Ric. (entrando con furia) Infami... lasciatela. (vuol difenderla, uno de'servi gli dà un urto, egli gridando cade per terra. Adele viene condotta fuori opponendosi invano ai suoi aggressori)

SCENA XI.

Ambrogio in fretta dalla destra con lume, e detto.

Amb. Qual fracasso... si è questo? (va per inoltrarsi, urta contro Richelmo disteso per terra) Richelmo...! il servo...! morto! (in questo odonsi uno dopo l'altro due colpi di pistola, come dal fondo di una scala, Ambrogio spaventato lascia cadere il lume, e rimane esterrefatto) (cala la tenda)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Adele seduta presso al tavolo in atto di sommà mestizia, quindi Richelmo.

Ric. (entra zoppicando)

Ade. (volgendosi) Richelmo... oh Dio! sei restato offeso?

Ric. È cosa da poco, passerà presto. Ringraziamo il cielo che vi ha salvata.

Ade. Sì, il cielo veramente mi ha mandato Alessandro... e in quale istante!

Ric. Non ve l'ho sempre detto?

Ade. È vero... ma!

Ric. Capisco che cosa volete dire... pazienza, e vedrete che tutto andrà a seconda de' nostri desideri. Il signor Alessandro...

Ade. Alessandro?

Ric. Verrà tra poco.

Ade. Lo spero... Ah! (sospira)

Ric. Sospirate... ma che... forse?...

Ade. Ah! mio caro, desidero, e temo ad un punto la sua venuta.

Ric. Possibile! ma io non intendo...

Ade. Perché non senti ciò che sento io.

Ric. Io non conosco nel signor Alessandro che un angelo mandato dal cielo...

Ade. A nostra salvezza, sì, ma un timore...

Ric. Timore?

Ade. E assai funesto. Oh! povera la mia famiglia!

Ric. Via, calmatevi, qualcuno s'avanza.

Ade. Chi viene? (*si alza sospettosa*)

SCENA II.

Ambrogio e detti.

Amb. Signora Adele... il desiderio di sapere della vostra salute...

Ade. Grazie, signore, già potete figurarvi...

Amb. Se sapeste, come vi compassiono!

Ric. (*a parte*) L'oro l'ha intenerito.

Ade. (*con ironia*) Mi compassionate?... oh! non è poco!

Amb. E se in qualche cosa posso giovarvi... non mi risparmiare...

Ade. Tante grazie.

Amb. Vi chieggo scusa, se mai...

Ade. Basta, signore, basta.

Ric. (*a parte*) Il lupo! come fa bene la parte d'agnello!

Amb. Credete che veramente mi toccano il cuore le vostre sventure.

Ade. Oh! ma fate male... male assai. Commettete un'ingiustizia rammaricandovi delle scia-

gure che hanno colpito gente perversa... senza
riputazione... caduta nella pubblica disistima!

Amb. Il rimprovero è giusto, ma... pure...

Ade. (*volgendosi verso la porta*) Oh! venisse
Alessandro!

SCENA III.

Alessandro e detti.

Ale. (*entrando*) Mi desiderate? Eccomi a voi.

Ade. Sì, mio caro, vi desiderava... e ardentemente.

Amb. (*facendo profondi inchini*) Signore... io
sono il padrone di casa, ed ho l'onore d'umi-
liarvi la mia debole servitù.

Ale. (*corrisponde al complimento d' Ambrogio
con un saluto*)

Amb. (*volgendosi ad Adele*) Dunque... se valgo...
di tutto cuore...

Ade. Grazie.

Ric. Vi chiameremo signor Ambrogio. (Piuttosto
il diavolo che te, usurajo!)

Amb. (*riverisce tutti e parte*)

SCENA IV.

Adele, Richelmo ed Alessandro.

Ale. Mille, e mille affetti mi spingevano a te.
Ma sopra tutto l'ardente brama di sapere lo
stato della tua salute.

62 I FIGLI DELLA CALUNNIATA

Ade. La salute andrebbe bene... se...

Ric. Se si trovasse colla madre.. col fratello.

Ale. Oh! ma quante disgrazie in pochissimo tempo!

Allorchè io coscritto dovetti abbandonare questa stimabile casa, essa era si può dire la sede medesima della pace e della felicità, ed ora...

Ade. Ora è l'abitazione del pianto e di tutte le sciagure!

Ric. E per cagione d'un solo!

Ale. Adele; tu puoi credere quanto in me sia grande il desiderio di sapere l'origine di tanti mali. Jeri sera il tuo stato non mi permise d'interrogarti a lungo... ma la morte funesta del padre, l'orribile calunnia che colpì la madre... la recente cattura del fratello...

Ade. Tutto per la scelleraggine di un mostro che soffocati i rimorsi della coscienza, tutto ardiva, tutto facevasi lecito per vedere appagate le abbominevoli e laide sue brame.

Ale. Che ascolto io mai!

Ric. Il potere di cui è rivestito gli facilitò la strada ai delitti.

Ale. Ma chi?

Ade. Un infame... il governatore...

Ale. Il governatore! (*quasi interdetto*) Oh! ma ditemi e perchè tant'odio contro sì onesta, sì buona famiglia?

Ade. Amare rimembranze! Ascolta: Un anno dopo la tua fatale partenza fu mandato in queste

parti un demone a sostenere la carica che ti ho detto. Nostro padre a motivo del suo impiego, che l'obbligava a trattare coi primi personaggi della città, contrasse amicizia con colui, amicizia che poi gli costò... la vita.

Ale. La vita!

Ric. Sì, udrete cosa che fa inorridire.

Ade. Dietro la conoscenza del genitore, bramò conoscere tutta la famiglia: venne in casa nostra: vide nostra madre che come tu sai era giovine ancora, ed alle sue virtù accoppiava non comuni fisiche doti. Lo crederai? S'invaghì l'infame dell'onesta sposa del mio genitore, diede accesso ad una rea affezione, e questo bastò per seppellirgli nel cuore, se n'avea, tutti i sensi dell'onore, della virtù, dell'amicizia.

Ale. Prosegui.

Ric. Che non potè quel mostro acceso da tale passione!

Ade. Osò lo sciagurato palesare alla virtuosa donna il suo affetto, e chiederne corrispondenza. Immagina or tu qual n'avesse risposta. E che potea rispondere ad una sì infame richiesta una moglie fedele che svisceratamente amava lo sposo? una moglie che sarebbe morta anzichè fargli il lieve torto d'una semplice occhiata; che potea rispondere una madre amorosa che adorava i suoi figli, come quella che in essi vedeva i dolci frutti del suo nodo, l'immagine

64 I FIGLI DELLA CALUNNIATA

triplicata dell'amato suo sposo, che potea rispondere se non le più disprezzanti parole, i più acerbi rimproveri, le più generose, rifiutanti proteste?

Ale. Non altro certamente.

Ade. Avuta in tal modo l'indegno la prima ripulsa, non si diè già per vinto, ma stoltamente avvisando che il cuore di una donna non potesse a lungo reggere in tale fermezza, rinnovò più fiate ferocemente l'assalto. Ma sempre indarno, sempre con eguate, anzi con maggior forza venne respinto. Alla fine stanca la sposa fedele d'occultare cosa che tanto l'affannava, come colei che d'ogni suo pensiero metteva a parte il consorte, presolo da sola a solo, tutto gli comunicò, e la dichiarazione, e gli iniqui sforzi del perverso insidiatore. Credo inutile il dipingerti lo stupore, lo sdegno da cui egli restò preso.

Ale. Ma che fece?

Ade. Quanto la ragione, non già la rabbia gli consigliava. Abborda il rivale, gli fa conoscere ch'egli è a giorno dell'iniquo suo procedere, lo carica di giustissimi rimproveri, gli vieta infine di mai più toccare la soglia della sua casa.

Ale. Saggio, e mite partito! Ma poi?

Ade. Ma poi?... Mi manca la forza per seguitare. Ho d'uopo d'un respiro.

Ric. Sedete, sedete.

Ale. Sì, tosto, mia cara. *(la fa sedere)*

Ade. Dirò finchè posso. L' infame vedutosi scoperto montò sulle furie, e benchè apparentemente simulasse indifferenza e tranquillità, in cuor suo meditava la più feroce, la più barbara vendetta.

Ale. Ahimè, comprendo!

Ade. Sì, Alessandro, egli meditò la morte dell'innocente mio genitore... ah! che a tal punto io mi sento morire! Richelmo finisci... io non posso!
(nasconde il volto tra le mani)

Ale. *(facendosele vicino)* Adele?

Ade. *(alzando il capo cogli occhi gonfi di lagrime)* Alessandro! *(ritorna nell'attitudine di prima)*

Ale. Ebbene, Richelmo, il vostro buon padrone?..

Ric. Il mio buon padrone? Da due fidati servi del governatore fu a tradimento... barbaramente assassinato!

Ale. Ah! infame, trema: la giustizia divina già brandisce la sua spada vendicatrice, già prepara quel terribile colpo, che quanto più tarda, tanto più atrocemente piomba sul capo dei scelerati. *(con forza ed impetuosità)*

Ade. *(alzandosi)* Non hai udito ancor tutto... Alessandro...

Ale. Non basta questo perch'io possa... *(colla mano sull'elsa della spada quasi in atto di partire)*

Ade. Cielo! che pensi tu di fare, Alessandro?...
per pietà ...

Ric. Calmatevi ... signore.

Ade. (lo prende affettuosamente per un braccio e lo trattiene) Vuoi tu la mia morte?

Ale. La tua morte? Piuttosto mille volte la mia.

Ade. E, la mia non è strettamente legata alla tua?

Ale. Sì, mia adorabile Adele... ma non vuoi...?

Ade. Voglio vederti di nuovo in calma.

Ale. Calma? (sommessamente) La vuoi tu?

Ade. Dunque?

Ale. Termina la fatale narrazione.

Ade. Mi prometti calma?

Ale. (esitante) La prometto.

Ade. Cielo, dammi tu forza! Estinto l'infelice consorte... lusingossi d'ottenere il bramato intento.

Ale. Perfido.

Ade. (con un'occhiata lo frena) Ma veduto che tutto tornava inutile, e che la sventurata vedova non iscioglieva le labbra che per maledire, per iscagliare imprecazioni contro l'assassino dell'adorato suo sposo, con un nuovo non meno esecrando delitto spinse all'eccesso la sua abbominevole vendetta.

Ale. (tentando frenare lo sdegno che tutto l'investe) E... vive... ancora?

Ric. Sì, ed intanto da due anni langue la misera in un orrido carcere, creduta rea dell'assassinio del consorte.

Ale. Come? Ah! comprendo l'orribile calunnia!

Ric. E se l'infelice vive tuttora, egli è perchè i suoi giudici non hanno una prova sufficiente...

Ade. Per condannarla!

Ric. Ma questo, signore, non basta...

Ale. E che può esservi ancora? (*comincia ad infuriarsi*)

Ric. L'infame osò di nuovo por piede in questa casa resa da lui solo oggetto di commiserazione, ma più del comune abbominio; osò chiedere amore alla figlia...

Ade. Taci Richelmo. (*si presenta non visto Gottifredo*)

Ale. (*infuriato, più non potendosi contenere*)

Ah! mostro di scelleraggine, di crudeltà, a tanto potesti giungere? Basta, basta! Tutta hai già scesa la tremenda scala dei delitti; sei all'ultimo gradino... Onta e sventura su te! Già è alzata un'orribile barriera... la scorgi tu? ... Ella è di sangue... e non si supera, che a prezzo di sangue... sì... morte a te!... Esecrazione ed infamia alla tua memoria! (*furibondo s'incammina verso la porta di mezzo colla mano sull'elsa della spada*)

Ade. (*a metà dell'apostrofe d'Alessandro si è posta a sedere presso il tavolo, quasi svenuta*)

Ric. (*è presso ad Adele in atto di sovvenirla*)

SCENA V.

Gottifredo e detti.

Got. (mentre Alessandro è per uscire, s'avanza sulla porta Gottifredo, e con tuono imperioso grida) Fermatevi!

Ale. (a questa parola s'arresta quasi incantato)

Ade. (scossasi, e improvvisamente alzandosi fa un atto di sorpresa)

Ric. (mostra esso pure la sua meraviglia, mista ad una specie di timore)

Ale. (dopo breve pausa) Voi, eccell...

Got. (mentre Alessandro è per seguitare, egli portando l'indice alla bocca gli impone di tacere, dopo che esso pure avrà fatto un semplice atto di meraviglia)

Ade. (con inquietudine) Alessandro... lo conosci tu questo signore?

Ale. Sì... lo conosco... abbiamo viaggiato insieme, non è vero? (verso Gottifredo)

Got. Verissimo, e sovente mi ha favellato di voi, e di tutta la vostra famiglia.

Ade. (compiacendosi ad un punto, e rattristandosi) Di me?... della mia famiglia? Ah! signore... quanto diverso ora è il suo stato!

Got. (con sostenutezza) So tutto.

Ade. Ale. e Ric. Tutto!

Ric. (piano ad Adele) Chi sarà mai?... All'aspetto sembra un personaggio distinto!

Ade. (piano a Richelmo) E buono! (*forte a Gottifredo*) Giacchè avete avuta tanta bontà d'informarvi della mia infelice famiglia, non isdegnate d'ascoltare ora le mie preghiere, e d'esaudirle, poichè sento che il cuore mi parla bene di voi... di voi, il cui dignitoso, e sincero aspetto mi ridona, il dirò pure, la perduta speranza di veder giustificata la madre e il fratello.

Got. Non camminate tanto colle vostre fusinghe.

Ale. Coraggio, mia cara Adele... Egli può tutto...

Got. (interrompendolo con serietà) Signor capitano!

Ale. Scusate... se...

Got. (con impero) Basta così.

Ade. (confortata da un'occhiata d'Alessandro)

Ah! signore... conosco che in voi v'ha del pari la bontà ed il potere; odo una interna voce che mi anima a gettarmi a' vostri piedi, ad abbracciarli, a scongiurare, a piangere, finchè del tutto siate commosso, e prendiate impegno di difendere e proteggere tre sventurati che non hanno al mondo se non Iddio che li faccia sperare e che loro infonda coraggio e costanza a sopportare, senza una lieve colpa, tante sciagure, tanti disonori, tante ingiustizie! (*avrà accompagnato coll'azione i suddetti accenti*)

Got. Alzatevi... innocente ed ingenua giovinetta...

Ade. Ah! no, signore, promettetemi prima il vostro soccorso, ditemi almeno una sola parola di consolazione.

Ale. e Ric. (coll'azione essi pure pregano Gottifredo)

Got. Via... alzatevi, mia cara... e sperate. (fa l'atto di sollevare Adele).

Ade. (alzandosi) Sperate! L'avete detto voi, o signore, voi! Non più sull'aspetto soltanto... ma voi stesso me lo avete detto! Sperate! Oh! gioja!

Got. (ad Alessandro) L'ingenuità e franchezza de' suoi detti...

Ale. (con ansietà) Ebbene?

Got. Mi fa credere... che veramente...

Ade. (gli si avvicina)

Got. (scorgendola approssimarsi, volge repentinamente ad altro il discorso, dicendole seriamente) Vostro fratello però...

Ade. (calorosamente) Mio fratello? È innocente! La sola crudeltà, la sola scelleraggine del nostro persecutore l'ha involato da più ore alle braccia della sorella.

Ale. Che infamemente tentò rapire, e ch'io stesso ho salvata.

Got. (colpito da queste parole, come quelle che contengono cosa a lui ignota) Rapire?.. Anche la sorella; ma come, quando?

Ale. Ecco il succinto del fatto... Jeri sera, non molto dopo il vostro arrivo, io m'era posto in

cammino , e volava a ritrovare l'adorata famiglia, da cui ho ricevuti tanti benefizi , e che racchiudeva la cosa più cara al mio cuore; quando , lontano un trar di pietra dalla porta di quest'abitazione , odo replicate e confuse grida.

Ade. Era io, signore , che gridava ajuto, perchè assalita improvvisamente da due sicari che volevano trascinarci fuori.

Got. E voi? (*ad Alessandro*)

Ale. Io al primo rumore mi fermai su due piedi, mi posi in ascolto... rinovarono le grida, conobbi la voce , e allora precipitarmi entro la porta, impugnar due pistole, salire a tutta furia la scala, far fuoco contro gli assalitori, atterrarli, sostenere Adele fu un solo istante.

Got. (*ad Ade.*) Ma eravate sola...?

Ric. Vi era io, signore, voleva difenderla...

Ade. Con tutta la forza, ma che poteva uno solo?

Ric. E vecchiol.. Con un urto improvviso fui gettato a terra, nè potei per allora rialzarmi.

Got. Ho inteso. (*verso Alessandro*) E gli aggressori erano morti?

Ale. Dopochè ebbi ricondotta Adele nella sua stanza; dopochè l'ebbi soccorsa, e rinvenne, la salutai così all'infretta, e perchè la mia presenza in quel momento non fosse cagione d'un irritamento di salute, benchè a mio sommo malincuore, me ne partii... Uscito appena trovai alla porta molta gente affollata, ed anche al-

cuni soldati accorsi certamente all'avviso del popolo... visitammo i due aggressori; uno di essi colpito mortalmente da una palla, nel trasferirlo all'ospitale, morì; l'altro ferito leggermente in un braccio fu medicato, e poscia trascinato alle prigioni con ordine che fosse posto rigorosamente in una segreta, e che non vedesse anima vivente.

Ade. Oh Dio! uno è morto!... Alessandro che sarà di te?

Got. Non temete per questo: la legge lo difende, il tribunale, tutti infine che non possono dolersi della morte d'uno scellerato. Ma come vi fidaste a lasciare la casa?...

Ale. Oh! la casa era guardata da due soldati che dietro un mio cenno dovevano invigilare scrupolosamente, e vietare l'accesso a chiunque, finchè io stesso non venissi a levarli, come testè ho fatto.

Got. (*cogitabondo*) Quanti sinistri avvenimenti!

Ade. E tutti a danno della mia famiglia. Ma, voi, signore non sapevate...

Got. Tutto, fuorchè quest'orribile attentato.

Ade. Saprete anche che mio fratello è innocente...

Got. Dell'innocenza di vostro fratello...

Ade. Che? non ne siete persuaso? Ah! signore ve lo giuro per quanto vi ha di più sacro al mondo, per...

Got. Non proseguite.

Ade. e Ric. Signore!

Ale. Ma...

Ade. Voi, (*a Got.*) che sapete, che potete dire?

Got. Cosa che nè voi, nè alcun altro sa, nè arriverà mai a sapere... da me!

Ade. Un delitto?

Got. Delitto no, un' azione in sè delittuosa, ma che in lui è lodevole, e tanto che forse la salvezza...

Ric. Qualcuno viene.

Ade. ed Ale. (*che agli ultimi detti di Gottif. stavano nella massima attenzione mista ad una specie d'inquietudine, con gesti all'uopo, pregano Gottifredo a seguirlo*)

Got. (*ai detti di Rich. si è arrestato, accennando a tutti di tacere. Quindi al sopraggiungere del seguente personaggio si ritira in modo da non essere veduto*)

SCENA VI.

Lucrezia in fretta, e detti.

Luc. (*entrando osserva attorno, ma non vede che Alessandro. La sua meraviglia la fa restare un istante silenziosa*)

Ade. (*accortasi della esitanza di Lucrezia*)
Buona Lucrezia non abbiate timore, nè soggezione alcuna: questi è Alessandro, quel prode giovine di cui tante volte...

Luc. (*con istupore*) Mi avete parlato! lui! (*lo*

guarda inchinandolo) Ma non è desso che jeri sera?...

Ale. Fece la consegna di quel tal uomo; precisamente quel desso.

Luc. Colui è un domestico del governatore, uno de'suoi più fidi! Signore pensate...

Ric. Volevano rapirla! (*additando Adele*)

Luc. Rapirla?

Ale. Sì, ed io sono giunto in tempo per salvarla.

Ric. Ed uno di quei birbanti è restato morto, l'altro ferito.

Luc. Che ascolto! Il governatore è venuto poco fa alle prigioni; era furioso: avea gli occhi infuocati, e pareva gli volessero schizzar fuori dalle loro orbite: insomma si sarebbe detto ch'era Satanasso in persona. Ha fermato mio marito, e con una ferocia tutta sua propria gli ha detto: dov'è quell'uomo che fu condotto qui jeri sera? Presto conducimi a lui. Mio marito, poveretto... non sapeva che rispondere... titubava, ma quel diavolo in carne afferratolo per un braccio lo minacciava chiamandolo in pari tempo mariuolo, scellerato.

Got. (*dal suo luogo*) Che sento! sarebbe mai uno di coloro che assassinarono... ascoltiamo bene. (*s'accosta agli altri attori, ma in guisa da non essere sentito*)

Ale. Vostro marito allora che cosa faceva, che cosa diceva?

Luc. Taceva, opponendosi alla meglio agli impeti

del governatore. Io che ascoltava, e di nascosto vedeva tutta la scena, tremava come una foglia d'autunno, e ad ogni istante temeva di vedere mio marito disteso, stritolato da quella furia. Finalmente Simone disse di non saper nulla. Ah! infame... traditore, gridò più infuriato il governatore, parla o ch'io l'uccido; e faceva l'atto di dar manò alla spada. Mio marito vistosi alle strette, fece un ultimo sforzo, e riuscitogli di svincolarsi dalla mano del governatore si mise a gridare: secondini!.. gente! accorrete!

Ade. E allora?

Luc. Allora il governatore preso da non so qual panico timore si diede a fuggire, bestemmiando, e articolando varie parole, delle quali io non ho potuto intendere che questa: « perduto! »

Ade. Ric. ed Ale. Perduto!..

Got. (c. s.) Perduto! ciò conferma la mia opinione.

Ade. Perduto! oh Dio! chi mai?..

Ric. Perduto!

Ale. Lui sarà perduto.

Luc. Lo merita. Appena fu partito, uscì di casa, e corsi qui sollecitamente per raccontare tutto l'accaduto al vostro benefattore... che secondo i suoi detti doveva ritrovarsi presso di voi.

Ade. Al nostro benefattore!

Luc. Ma sì, quel medesimo che mi diè la borsa ch'io consegnai a Richelmo; quel medesimo che

si è tanto interessato della vostra famiglia, che ha voluto sapere tutta la storia, che ha veduto vostra madre, vostro fratello... infine sua eccellenza il ministro...

Got. (si move, e lentamente, per non farsi sentire, va verso la porta)

Luc. (avendo udito i suoi passi, si volge, lo vede, ed esclama additandolo a tutti) Eccolo!

Tutti. (si voltano, vedono Gottifredo che rapidamente s'invola ed esclamano) Lui!.. (movimento generale di sorpresa) (cala la tenda)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Come nell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

*Gottifredo, Alessandro, un Criminalista,
e Lucrezia.*

Got. (al Criminalista) Dunque avete inteso qual sia la nostra volontà: soprattutto puntualità, sollecitudine e segretezza.

Cri. Mi darò tutta la premura per eseguire appunto gli ordini dell'E. V.

Got. Siete ben certo che dev' essere come vi è stato detto?

Ale. Oh sì, tutto concorre ad assicurarcene.

Got. Dunque non si perda tempo, andate. *(al Cri.)*

Cri. (s' inchina e parte)

Luc. Non ci voleva meno dell'E. V. per ritrovare il bandolo di sì intricata matassa.

Ale. Qualcuno viene.

Luc. (vedendo venir Simone) È mio marito.

Got. (all'entrata di Simone) Addio buona donna! *(col dito alla bocca le accenna di tacere, quindi ad Alessandro)* Speriamo che tutto vada a seconda de' nostri desideri. *(parte)*

SCENA II.

Simone e detti.

Sim. (guardando verso la porta d'onde è partito Got.) Corpo delle mie pistole! Che avete voi a che fare con quell'uomo, signora Lucrezia, eh?

Ale. (a Lucrezia) Avete inteso? *(alludendo al gesto di Gottifredo)*

Sim. Inteso? Io? non ho inteso un'acca.

Ale. Che cosa dite voi?

Sim. Ma che debbo aver inteso? *(contraffacendo la voce ed il gesto di Gottifredo)* Addio buona donna! speriamo che tutto vada a seconda de' nostri desideri. E che cos'è questo tutto dimando io, e che c'entra lui in questo tutto, e come speriamo che questo tutto vada a seconda de' nostri desideri? Presto: con me non ci devono essere misteri.

Ale. Per ora non è necessario...

Sim. Non è necessario? Ma chi è il custode delle carceri, chi ha tutta la responsabilità dei detenuti, chi deve rendere ogni più minuto conto di quello che qui si dice, si propone e si opera? Io, o la signora consorte? ah corpo...

Ale. (sorridendo) Via... non v'inquietate, saprete tutto.

Luc. (guardando Alessandro) Ma...

Sim. Che *ma?* tu intanto va via; ed ella signor capitano cominci dal dirmi chi è quel galantuomo che adesso, adesso era qui, e...

Ale. Quegli è un uomo...

Sim. Eh! L'ho veduto io!

Ale. A cui dovete tutto il rispetto, e l'obbedienza.

Sim. Ma chi è corpo del diavolo?

Ale. Un personaggio di grande importanza: l'affare che ha per le mani è grave, richiede segretezza, premura. Se giunge, come si spera, a penetrare certi segreti, certi raggiri; oh! si vedranno nascere di molte metamorfosi, liete per taluno che ora piange, tristi per talun altro che ora ride. Voi intanto abbiate cura di custodir bene quel galeotto; è questo il principale de' vostri doveri; adempitelo come si deve, o tremate per la vostra pelle. (*saluta Lucrezia e parte*)

SCENA III.

Simone e Lucrezia.

Sim. (*guarda dietro ad Alessandro, e rimane come stordito*)

Luc. E così marito mio, avete poi saputo?...

Sim. Strega maledetta, me la pagherai veh! oh sì, che me la pagherai!

Luc. Badate pur voi... con quelle vostre finzioni...

Sim. Sentiamone un' altra adesso!

Luc. Credete voi che non si sappia la vostra condotta riguardo al ditenuto... oh! il capitano ha fatto bene a rammentarvi il vostro dovere.

Sim. Che! mi vuoi tu venire a far da maestra?

Luc. (*andandogli dappresso e abbassando la*

voce) Sentite, Simone, non intendo offendervi, od insegnarvi, ma... quel ricevere denari...

Sim. (a parte) Ah! maledetta! l'ha saputo!

Luc. Se vi lasciate vincere dalla cupidigia dell'oro...

Sim. Taci una volta pettegola, ciarliera!

Luc. (con amorevolezza) Quello che dico, lo dico per tuo bene, sai? potresti incorrere in qualche seria disgrazia...

Sim. Vuoi tu finirla?

Luc. Sì, sì taccio, non t'incollerire.

Sim. Dunque va via, nè mi star più a rompere le scatole.

Luc. Eh già! dite la verità, e diverrete subito odiosi.. o se non tanto, fastidiosissimi per certo.

Sim. Va via ti replico... sento gente...

Luc. (dopo aver osservato) Oh! il governatore! cattivo soggetto; marito mio, bada a quello che fai... t'avverto, che nella pentola bolle... certa roba... (parte)

Sim. Oh, fosse la tua lingua!

SCENA IV.

Simone, e Germondo che s' avvanza lentamente e con circospezione.

Sim. (da un' parte e pianino) (Il governatore! Eh! non dice male Lucrezia... con questa specie di diavolo in carne... non ci vuol poco giudizio! Gli è un affar serio! È feroce come un tigre... mi duole ancora un braccio!) *(fregandosi un braccio)*

Ger. (dopo aver osservato per ogni parte) È solo. (s'appressa a Simone) Sei qui birbante?

Sim. (facendosi indietro) (Cominciamo male.)

Ger. Meriteresti la forca, temerario, sfacciato!

Sim. (Eh! piccola bagatella!)

Ger. Sei muto eh? Perchè ti conosci reo, perchè non hai discolpa! Manco male! L'uomo che confessa il suo delitto... merita perdono... ed io per questa volta te lo concedo.

Sim. (Sarà la prima!)

Ger. Rispondi ora alle mie interrogazioni, e guardati bene dal mentire.

Sim. (E siam da capo! costui vuol proprio farmi tribolare!)

Ger. Chi v'era qui prima ch'ia venissi?

Sim. Lucrezia... mia moglie.

Ger. Nessun altro?

Sim. (Qui sta l'imbroglia! proviamo a dir di no.)

Eccellenza, ch'io mi sappia, non v'era alcun altro... cioè io non ho veduto...

Ger. Non hai veduto? No eh? furfante.

Sim. No... ma... ecco... mia moglie mi ha detto...

Ger. Che cosa?

Sim. Che il capitano...

Ger. Di jeri sera?

Sim. Sicura... sicuramente.

Ger. E che è egli venuto a fare?

Sim. (Se sarò matto a dirglielo!) Ma io... non so... perchè... siccome...

Ger. Taci, se hai cara la vita.

Sim. (Certo che l'ho più cara della tua.)

Ger. (*passeggiando inquieto su e giù pel salotto*) (Il capitano! Eh! qui si ordisce una trama!.. Ma come? Se quel birbante del mio servo confessa tutto... io sono irreparabilmente perduto! E come chiudergli la bocca? Coll'oro! sì, ma i giudici gli prometteranno la libertà, ed egli di certo antepone questa a quello... (*pensa*) No... non è buon mezzo... farlo trucidare... oh! ma prima è difficile... e poi... (*pesta i piedi*) Oh! rabbia! Mi mancherà un ripiego... a me?) (*passeggia come sopra*)

Sim. (Guarda, guarda che faccia da spiritato! Sta a vedere che a momenti diventa matto... ed io debbo star qui a sua discrezione!) (*si ritira pian piano verso una porta*) (Se potessi svignarmela... sarebbe una bella cosa!)

Ger. (*con feroce soddisfazione*) (Ah! l'ho trovato il rimedio... sì... farlo fuggire.) (*si volge e vede Simone che vorrebbe andarsene*) Dove vai tu? Chi ti ha detto di partire?

Sim. (Ci sono e bisogna che ci stia, non vi è scampo!)

Ger. (*andandogli vicino*) Dove hai tu le chiavi delle prigioni?

Sim. Le chiavi?... (Un'altra!)

Ger. Sì le chiavi, dove le hai?

Sim. Eh!... le ho qui. (*additando una saccoccia*)

Ger. (*afferrandolo pel braccio sinistro*) Fuori, eh'io le veda.

Sim. Ma eccellenza... dico... (*alzando la voce e tentando sforzare il braccio*)

Ger. (*minacciandolo e scuotendolo*) Parla piano... birbante... altrimenti ho qui... i miei servi... o ti faccio massacrare... Fuori.

Sim. (Ahi! ah! è la volta che mi storpia... maledetto! sembra una tenaglia!) Eccole... eccole. (*levando dalla saccoccia un mazzo di chiavi*)

Ger. Qual è quella della prigione dell'uomo di jeri sera?

Sim. (*spaventato*) (Addio... addio speranza... son morto!) Quella... no, questa sì, no... (*additando or l'una or l'altra delle chiavi*)

Ger. (*scuotendolo fortemente*) Ebbene, qual'è?

Sim. (Non so più quello che mi faccia... ho perduto il cervello!) (*osserva le chiavi all'infretta, ne prende una fuori del mazzo*) È questa!... è questa!

Ger. (*strappandola di mano a Simone*) A me questa chiave, e tu guardati bene dal pronunciar sillaba di quanto è passato fra noi, altrimenti ti farò salire quella scala che non lascia l'incomodo della discesa. (*parte frettolosamente*)

SCENA V.

Simone solo.

Misericordia! Ma che diavolo ho io fatto perchè tutti congiurino a farmi arrabbiare? Quel capitano col suo prigioniero; Lucrezia colle sue importune

ammonizioni; quel demonio che è andato via (*si guarda attorno*) con delitti... perdoni... e fino per queste maledette chiavi! (*scuote il mazzo delle chiavi, e le osserva*) Ma il mio è proprio un vivere da cane!... Oh! Dio! manca un'altra chiave?... ma come...? come?... (*pensando*) Oh! poveretto me! questa volta... (*contando, ed attentamente osservando le chiavi*) questa volta l'ho fatta grossa! ho sbagliato chiave... cioè... oh! Dio! sono rovinato... rovinato del tutto! (*si getta a sedere disperatissimo*)

SCENA VI.

Alessandro e detto.

Ale. Oh! siete qui? Da bravo, Simone, venite meco.

Sim. (*alzandosi confuso*) Signor... signor capitano...

Ale. Presto, seguitemi; abbiamo bisogno di voi.

Sim. Di me? eccomi... a' vostri comandi.

Ale. Andiamo.

Sim. Subito, (*va per seguire Alessandro lasciando le chiavi sopra una panca*).

Ale. Ma non prendete le chiavi?

Sim. Ah!... credeva che non ce ne fosse bisogno.

Ale. Se non doveste aprire la prigione del giovine Eduardo!

Sim. Oh! Dio! Dio! Dio! (*cade sulla panca*)

Ale. Ma che è stato, vi sentite forse male?

Sim. Malissimo! Cioè... non è niente, niente. (*si alza, e in atto di disperazione fra sè*) Ah! posso essere più disgraziato!

Ale. Ma io non arrivo a comprendere... mi sembrate fuori di voi...

Sim. (*c. s.*) (Come fare ad aprire quella prigione, se la chiave l'ha portata via quel diavolo del governatore?)

Ale. Costui è diventato pazzo!

Sim. (Non ci è rimedio! qui bisogna farla da indifferente, ma come, come? Sento che le gambe mi si piegano sotto!)

Ale. Ma sig. carceriere che cosa facciamo? Scherzate... avete male, o credete ch'io non abbia da far altro che star qui a sopportare pazientemente le vostre sciocchezze?

Sim. No... signor capitano... vi domando scusa... se... perchè... la... non... (Non so quello che io mi dica.)

Ale. Via, dite, che cos'avete, oppure seguitemi.

Sim. Vi seguo, vi seguo.

Ale. Che razza di carceriere è codesto? (*parte a diritta*).

Sim. L'ho detto io! l'ho detto! O che oggi crepo per la disperazione, o che muojo impiccato!
(*segue Alessandro*)

SCENA VII.

Lucrezia, Adele e Richelmo.

Luc. (entrando) Dovrebbe esser qui!

Ade. E non vi è alcuno!

Luc. Possibile!

Ric. Dove mai sarà andato il sig. Alessandro?...

Luc. A cercare mio marito... ma io credeva... fossero in questo salotto.

Ade. Ed è sì gran tempo che non ho veduto... Alessandro!

Luc. Oh! non tanto poi!

Ade. Quando lo dite... sarà... ma che volete? i minuti mi sembrano ore...

Luc. Lo credo io! In simile circostanza io sarei nella medesima smania. Ma pure...

Ric. Ci vuol pazienza.

Ade. Eh! lo capisco...! (*rimane pensierosa*)

Luc. Che pensate adesso?

Ade. Penso al nostro benefattore... Che farà mai?

Luc. È questo che bramate sapere? Ve lo dico io subito... Egli, il vostro benefattore, è tutto occupato in un esame che deve fruttare la vostra salvezza.

Ric. Di quel briccone forse jeri sera arrestato...

Ade. Da Alessandro?

Luc. Precisamente di lui.

Ade. E voi credete che da questo esame dipenda lo scioglimento d'una sì intricata serie di sventure rapporto a noi, di delitti rapporto al nostro persecutore?

Luc. Non è poi sì intricata come sembra.

Ric. Voi dunque non sapete tutto sig. Lucrezia?

Luc. So tutto, e forse più di quello che voi stessi potete sapere.

Ade. Ma le più minute circostanze...?

Luc. Anche quelle.... oh! la vostra buona madre ha avuto campo di narrarmi tutto nelle frequenti visite clandestine ch'io le ho sempre fatte.

Ade. Oh! la nostra buona madre! Quando mai mi sarà dato di poterla vedere... abbracciare...?

SCENA VIII.

Gottifredo e detti.

Got. (entrando) Oggi.

Ade. (va per gittarsi a'suoi piedi) Ah! eccellenza...

Got. (trattenendo Adele) Piano, mia cara, dite piano: non è tempo ancora ch'io sia conosciuto.

Ade. Lasciate almeno, signore, ch'io vi palesi la mia gratitudine...

Got. C'è tempo: però state di buon animo, che tutto cammina a meraviglia.

Ade. Oh! gioja!

Got. Ma, dite, non avete veduto vostro fratello?... ho pur dato l'ordine...

Luc. Il sig. Alessandro ci ha detto che veniva qui a cercar mio marito...

Got. Per la chiave... benissimo! Ma perchè dunque ora...

SCENA IX.

Simone, Alessandro e detti.

Sim. (correndo a gettarsi ai piedi di Gottifredo)

Ah, eccellenza, perdono! pietà...!

Got. Ma... per chi?

Sim. Per me... che sono stato... tradito, forzato.

Tutti (ad eccezione di Ale.) Tradito! forzato!

Got. E da chi mai?

Sim. Dal governatore.

Got. Dal governatore! sig. capitano che sapete voi?

Ale. Quanto sono per dirvi. Il governatore è venuto poco fa di nascosto alle prigioni; ha trovato Simone solo... l'ha sgridato... minacciato...

Sim. Di farmi impiccare!

Luc. Te lo diceva io!

Sim. Me lo dicevi: sì ma adesso lasciami stare... che non ne posso più!

Luc. (supplichevole a Got.) Eccellenza... se potessi pregarvi...

Got. (le accenna di tacere) Alzatevi. (a Simone) Sentiamo... dunque...? (verso Alessandro)

Sim. (a parte, rialzandosi a stento) (Non ho più fiato in corpo!)

Ale. Infine gli ha chiesto le chiavi delle prigioni...

Sim. Io non voleva dargliele... ma come opporsi a quella tigre?

Got. Via, lasciate dire. (accenna a Simone di tacere, ad Alessandro di seguitare)

Ale. Dopo aver costretto Simone a ritrovare quella della prigione del suo servo... arrestato...

Sim. Me l'ha strappata di mano... con tal garbo... ch'io ho creduto ci fosse andato dietro anche il mio braccio.

Got. (*pensando un istante*) Ma che imbroglio è questo? Come gli ha potuto dar quella chiave, se in allora non era nelle sue mani?

Ale. Ecco in che consiste l'errore. Simone sbalordito... confuso non si ricordava più che quella chiave fu consegnata ad un secondino, perchè aprisse al criminalista la prigione... ed in vece sua...

Sim. Me ne ha presa un'altra!

Got. Cioè?

Ale. Quella della prigione d'Eduardo.

Ade. Cielo! di mio fratello! Ah! miseri noi!

Ric. Del mio padrone!

Luc. Del signor Eduardo!

Sim. Ma... vi giuro... eccellenza... per tutti i santi... che in quel momento io non ci vedeva più!.

Got. (*pensando seriamente*) Quale inconveniente!
(*breve silenzio generale*)

Luc. (*a mezza voce ad Ade.*) Non vi disperate, mia cara, getteremo abbasso la porta...

Got. (*risoluto*) No, non è questo che si deve fare. Io vi ho di già pensato. Il traditore, l'indegno sarà colto cogli stessi suoi lacci! Capitano venite con me; ho bisogno di darvi degli ordini. (*ad Ade.*) State tranquilla... io provve-

derò a tutto. (*fa un cenno ad Alessandro, e parte con lui assicurando Adele con un'occhiata*)

SCENA X.

Adele, Lucrezia, Richelmo e Simone.

Sim. (guardandosi attorno) Ma come... qui in casa mia?.. (*accennando Adele e Richelmo*)

Luc. Sono stata io che gli ho fatti venir qui... per metterli al sicuro d'ogni insidia... e poi la cosa era tanto necessaria...

Sim. (sbalordito) Ah! necessaria...! sicuro! Sono tanto confuso... oggi... tanto stordito... che non capisco... più niente... la mia testa è diventata un mulino a vento... a vapore!

Luc. Piuttosto dimando io come sapevate voi che qui c'era S. E. il ministro?

Sim. Ecco: bisogna comprendere in che razza d'imbroglio mi trovava io! Il signor capitano voleva ch'io aprissi la prigione del giovine Eduardo... sicuro, di vostro fratello (*ad Adele*), ed io non aveva la chiave.

Ade (da sè) Ma può darsi sfortuna maggiore?

Sim. Sicchè, per finire... tribolato dalle domande del signor capitano, che ora sembrava pregare... ora minacciare, dovetti spiattellar tutto, e col più possibile calore, poichè in quel momento io era più freddo d'un sorbetto, pregarlo di protezione.

Ade. Ed egli ?

Sim. Egli stette un pochetto serio... pensoso... alla fine mi protestò di non vedere altro partito migliore di quello di rivolgersi a S. E. il ministro; S. E. il ministro dico io, ma come... come... — È qui. — Dice egli. — A questa notizia rimasi... pietrificato... ma poscia confortato dal sig. capitano... decisi di venire a gettarmi a' suoi piedi... eccettera... come avete veduto.

Luc. Non si poteva far meglio.

Sim. Lo so anch'io adesso !

SCENA XI.

Alessandro in fretta, e detti.

Ale. Oh! da bravi, mia cara Adele, Lucrezia, Richelmo, Simone, venite con me.

Ade. Alessandro !

Luc. Ric. e Sim. Signore !

Ale. Non c'è tempo da perdere: la salvezza comune dipende da un solo momento; se questo va indarno, tutto è perduto.

Ade. Oh! in allora, eccomi pronta.

Luc. Io pure.

Ric. e Sim. Siamo ai vostri comandi.

Ale. Benissimo! Silenzio, e prestezza: Ognuno andrà al luogo ch'io gli destinerò, nè si farà vedere o sentire, se non quando n'avrà il convenuto segno. Andiamo. (*dà braccio ad Adele, e s'avvia con essa: Richelmo con Lucrezia; Simone dietro loro*)

SCENA XII.

Carcere.

Eduardo a sedere sur una panca presso un rustico tavolo, colla testa appoggiata alla mano sinistra, e come immerso in una specie di letargo.

Edu. (dopo un istante di profondo silenzio da un orologio che si suppone dirimpetto al luogo delle carceri s'odono suonare, da una grossa campana cinque ore. A quei tocchi egli si scuote, e si alza quasi atterrito)
È già la quinta volta che questa campana dell'orologio del palazzo di giustizia fa sentire il lugubre suo squillo... da che l'incognito mio benefattore partiva da me... promettendomi assistenza... soccorso! Che m'abbia ingannato! Oh! ma non la sarebbe un'inaudita perfidia scuotere dal suo letargo un infelice... segregato da' suoi più cari... da ogni aspetto... umano... strappato al benefico raggio del sole... l'unico essere quaggiù... giusto... imparziale! portargli nel seno una speranza... per poi deriderlo... schernirlo... come uno stolto... un imbecille che ha potuto credere ad un uomo... sconosciuto... che gli prometteva conforto? Sì, che sarebbe una perfidia... crudele... ma non una perfidia nuova! *(pausa)* Misera madre, ma più misera sorella, sola.. abbandonata... in balia d'un infame!

Ger. (di fuori) È questa? osserva se il numero della chiave corrisponde a quello della porta.

Edu. (atterrito) Cielo! qual voce!

Ser. (di fuori) Va bene, è questa.

Ger. (sempre di fuori) Apri tosto, e sta in guardia.

Edu. (nel massimo scompiglio si ritira in un angolo della prigione) Dio! Soccorrimi tu! Sono tradito! (*s'apre nel mezzo la porta*)

SCENA XIII.

Germondo e detto.

Ger. (che sarà entrato circospetto, involto in un gran mantello nero, serrandosegli dietro, ma non a chiave, la porta) Dove sei, ribaldo?

Edu. (impicciolendosi si tiene dietro al tavolino e non risponde)

Ger. Non rispondi eh? malcauto... di che temi? Non sono io il tuo padrone, non vengo per liberarti?

Edu. (Ma che dice questo indegno? Per chi m'ha egli preso?)

Ger. Vengo per liberarti... non intendi? (*s'accosta al tavolino*)

Edu. (In quale situazione mi ritrovo!)

Ger. (impazientandosi) Ma... sei tu, o chi sei?

Edu. (drizzandosi ferocemente) Sì, sono io! (*appena Eduardo ha pronunciato queste parole odesi di fuori gran movimento di persone*)

Ger. (gettando il mantello in atto di por mano alla spada) Ah traditoril sei tu? È giunta finalmente l'ora della mia vendetta... difenditi se puoi. (snuda la spada e va per investire Eduardo)

Edu. (in atto d'afferrare la panca) Ah! vile... io non li temo. (alla parola vile si aprirà di repente la prigione, e con tutta furia entrerà Alessandro colla spada alla mano, seguito da quattro soldati. Quindi:

SCENA XIV.

Alessandro, Adele, Lucrezia, Simone, Richelmo e detti.

(I soldati, appena entrati, circondano Germondo: egli furibondo mena la spada: Alessandro combatte seco un istante, lo ferisce leggermente nel braccio destro e lo disarmo. Adele è corsa in braccio ad Eduardo; gli altri attorno a loro. I primi alla dritta, gli altri alla sinistra formeranno due quadri)

Ale. Iniquo! sei colto!

Ade. Oh! fratello! mio amato fratello!

Edu. Oh! mia cara sorella!

Ric. (ad Eduardo) Mio buon padrone!

Edu. Povero il mio Richelmo anche tu sei qui?

Ric. E come no? Io verrei a ritrovarvi, foste anche in capo al mondo.

Luc. Che quadro commovente! (additando il

gruppo che formano Eduardo, Adele e Richelmo)

Sim. Che quadro terribile! (*accennando Germondo in mezzo ai soldati, ed Alessandro che lo minaccia colla spada*)

Ger. (*riavutosi un poco del suo terrore*) E chi sei tu che osi volgere la spada contro il governatore?

Ale. Uno che ne ha il potere.

Ger. Miserabile! E chi ti ha conferito questo potere?

SCENA ULTIMA.

Gottifredo in abito di ministro, e detti.

Got. (*sulla porta*) Gottifredo! (*a questa voce tutti si volgono verso la porta facendo un atto di meraviglia*)

Ger. (*compreso dal più alto stupore freme: vorrebbe parlare, fuggire, ma non può: volge qua e là gli occhi insuocati, nè sapendo su chi arrestarli li abbassa*)

Got. Scellerato! Avranno fine una volta i tuoi infami raggiri... Folle! Credevi tu forse che l'occhio divino non vegliasse anche su di te? speravi tu andar lungo tempo impunito? I tuoi delitti...

Ger. (*feroce*) Io non ho delitti... Niuno può addurne... una prova.

Got. Niuno? (*fa un cenno, ed entra il Crimi-*

nalista con una carta in mano: egli la prende, e la dà a Germondo) Leggi, o perfido, e scolpati... se puoi.

Ger. (prendendo la carta e dandole una scorsa)

Oh! rabbia! Datemi un ferro... o toglietemi a tanta vergogna! (getta la carta, e tenta fuggire, ma invano)

Got. Vedi! Il tuo stesso servo ti confessa reo! reo dei più atroci delitti! Ah! tu tremi ora... sì... ma tremi, perchè già scorgi innalzarsi un patibolo... balenare una scure che deve troncargli il tuo capo... capo esecrato... su cui l'infamia eternamente a caratteri di sangue scolpita, sarà di terrore pei reprobì... d'orrore pe' buoni... d'esempio per tutto l'universo! (accenna colla destra ai soldati di partire; essi obbediscono e sono in procinto di strascinar fuori Germondo che vorrebbe oppor resistenza: quindi, pure col gesto fa venir presso di sè Adele ed Eduardo, l'uno alla sinistra, l'altro alla destra: affettuosamente li abbraccia: volge poscia gli occhi intorno in atto di soddisfazione; subito dopo gl'innalza al cielo, a cui fa una muta, breve, ma significante preghiera. — Cala la tenda)

FINE DEL DRAMMA.

